

Rassegna stampa Comunicati

a cura del Centro Produzioni Indipendenti “Zona Rischio”

Via De Dominicis, 4 00159 Roma
www.tmcrew.org/zonarischio
e-mail: zonarischio@tmcrew.org

C.P.I.
**Zona
Rischio**

UN MESSAGGIO CONTRO LA PACE ?

(tratto dal sito www.oikos.org)

Hanno ammazzato un sindacalista iscritto al PDS e collaboratore di Bassolino. Lo hanno ammazzato con un silenziatore. Dopo un appostamento di tre giorni con due furgoni uguali parcheggiati uno di fronte all'altro. Lo hanno ammazzato proprio nel momento in cui la battaglia della sinistra italiana contro la guerra sta avendo i primi risultati. Lo hanno ammazzato a pochi giorni dalle elezioni europee. L'omicidio è stato rivendicato dalle BR. Alcune domande:

- 1- La tecnica utilizzata è analoga a quella del terrorismo di sinistra degli anni di piombo ?
- 2- Perché proprio D'Antona ?
- 3- Esiste ancora lo spazio per i terroristi ?
- 4- A chi giova tutto ciò ?

Alcune risposte:

1-La tecnica di ammazzare con il silenziatore è tipica dei servizi segreti. Un atto terroristico va firmato, anche se in maniera ambigua e il silenziatore, storicamente è una firma e nient'altro. Non serve perchè, a Roma, una detonazione sorda come quella di una pistola, non si nota molto in mezzo ai normali rumori.

2- Perché era un bersaglio non protetto che, però, poteva avere potere simbolico. Il simbolo può, in questo caso, essere un esponente della 'sinistra di governo' che deve decidere se mantenere la sua identità di sinistra.

3- Attualmente tutti i gruppi politici della sinistra antagonista sono ipercontrollati da Digos e Servizi. Il giorno dopo gli scontri di P.zza Esedra già erano stati identificati e denunciati i lanciatori di petardi. D'altra parte, anche supposto che esista nell'area antagonista qualcuno che abbia, tutto ad un tratto, deciso di passare all'azione armata con convinzioni, quantomeno, anacronistiche, non poteva sicuramente rubare due furgoni, procurarsi armi con il silenziatore etc., passando indenne al monitoraggio costante che le forze di sicurezza affermano di fare (e non abbiamo alcun motivo di dubitare della loro efficienza).

4- Il leader di AN, Fini, ha fatto subito un richiamo all'unità nazionale, tanto per continuare la storiella dell'elezione di Ciampi. Non penso che gli possa giovare granchè, a meno di non voler pensare malignamente che, per lui, sin quando le sinistre si ammazzano a vicenda, va tutto bene. Veltroni ha subito collegato l'episodio ai petardi e alle secchiate di merda tirate contro le sedi diessine. Ma Veltroni, si sa, non è un'aquila e neanche si è reso conto della figuraccia che ha fatto. D'altra parte durante gli anni di piombo era chiuso in una stanzetta della federazione comunista romana a cercare di parlare di cultura e spettacoli e, quindi, gli è sfuggito qualcosa di quel periodo.

Sicuramente l'omicidio è un'azione che fa comodo a chi vuole screditare l'Italia in un momento in cui cerca (anche se in modo un po' tentennante) di scrollarsi di dosso gli aspetti opprimenti di un'alleanza militare che gli ammazza la gente sulle funivie, gli butta le bombe nelle località turistiche, gli danneggia la pesca, e mette in crisi di identità la sinistra che governa. Bertinotti vota una mozione della

maggioranza sulla pace e partono le revolverate. E' questo il segnale ?

Purtroppo, ricordando Piazza Fontana, chissà quando sapremo chi è stato veramente a uccidere D'Antona . Ma se allora, quando a pochi giorni dalla strage la sinistra sfilava nelle piazze dicendo chiaramente che gli assassini erano i fascisti, che gli anarchici erano innocenti e che dietro a tutto c'erano gli amerikani , oggi ci auguriamo, quantomeno, che qualcuno mandi Veltroni al cinema (magari per vedersi qualche film di Costa Gavras o di Rosi o di Petri) e faccia subito qualche domanda ai servizi, magari a quelli che si occupano della sicurezza nazionale da difendere, oggi come un tempo, dai nemici di sempre dell'autonomia della democrazia italiana. Questo è un primo commento, a caldo, che mi sento di fare. Altre analisi, più approfondite, spero di poterle fare nei prossimi giorni.

Enzo Minissi

www.oikos.org/enzo.htm

VIENE DALL'AMERICA IL COMUNICATO BR?

(tratto dal sito www.oikos.org)

Abbiamo analizzato il famoso documento BR , dopo averlo scaricato dal sito Internet <http://utenti.tripod.it/mshome> e abbiamo rilevato che

1-Una parte consistente dello stesso sembra essere un'improbabile versione italiana di un testo redatto in lingua straniera. La sua trascuratezza linguistica è in contrasto con le altre parti del documento che appaiono invece redatte con una certa aderenza al linguaggio comunemente usato dalla sinistra estremista.

2- La lingua straniera originale dalla quale è stata fatta la traduzione è, probabilmente, l'Inglese.

3- La versione fornita alla stampa non è stata riveduta da una persona in possesso di una buona conoscenza della lingua italiana, laddove gli errori in essa riscontrabili appaiono estremamente evidenti. Ciò appare in contrasto con la presenza di pochissimi e irrilevanti errori di dattilografia, circostanza , questa, che fa ritenere che il testo sia stato, comunque, riveduto da qualcuno che conosce l'Italiano (dato che anche i correttori automatici di ortografia non riconoscono errori comuni, ad esempio in allocuzioni come "Io o data" invece di "Io ho dato") ma non abbastanza bene da accorgersi di un certo tipo di errori.

A sostegno del punto 1- abbiamo rilevato i seguenti punti;

1.1. "la funzione politico-operativa svolta da Massimo D'Antona sulle principali contraddizioni su cui l'avanzamento e capillarizzazione dell'assetto neo-corporativo va ad impattare, e cioè regole della contrattazione, della rappresentanza e dello sciopero, *tutti piani inclinati su cui può scivolare la prevenzione del conflitt* che a sua volta è linea di *affrontament* odello scontro ai fini di garantire la governabilità; e perciò aspetti di riferimento per condurre l'opera di revisione legislativa" (pag. 2)

Commento : Le prime parole evidenziate costituiscono una metafora non utilizzata correntemente in Italiano. La parola *affrontament* non è in uso, nemmeno come neologismo gergale, anche se risulta come forma molto arcaica su alcuni dizionari.

1.2. "sia *in* specifico" (pag. 3)

Commento: Correntemente si dice "**nello specifico**"

1.3. " da parte *del compless* dei lavoratori" (pag. 3)

Commento: In Italiano si direbbe : "**nella totalità** ".

1.4. "si collocano anche materie come la flessibilizzazione e l'incentivazione del part-time, come strumento *per spalmar* la precarizzazione del lavoro, per superare lo strumento del prepensionamento, e affrontare il nodo delle pensioni d'anzianità. (pag. 3)

Commento: "*spalmar e*" in Italiano si usa per altre cose.

1.5. " La spinta alla trasformazione del vecchio quadro normativo, quadro a cui queste componenti sono parzialmente sottratte attraverso l'impiego di forme contrattuali e giuridiche specifiche, è stata *canalizzata e focalizzat* a nell'operato di Massimo D'Antona," (pag. 3)

Commento: Non è un Italiano credibile. La frase corretta potrebbe essere "**è stata incentrata e orientata sull'operato di..**"

1.6. "è ovvio, sono *date* e immutabili, e coincidono strutturalmente con le finalità della frazione dominante della Borghesia Imperialista." (pag. 4)

Commento : In questi casi si usa "**definite**" o "**stabilite**"

1.7. "*sostanzian*do Stato imperialista"(pag. 5)

Commento: Non significa nulla

1.8 "è modalità di *affrontament o*" (pag. 5)

Commento: Errore che si ripete, quindi, non casuale.

1.9. " Un approfondimento che è *il portato* dell'internazionalizzazione" (pag. 6)

Commento: Si dovrebbe dire "**la conseguenza**". L'errore è ripetuto più volte e non è, quindi, casuale.

1.10. " che è *il portato* della dialettica politica tra una linea di continuità-critica-sviluppo del patrimonio comunista in specifico dell'esperienza prodotta dalle Br nel nostro paese e *peculiarmente* del *ricentramento* operato dalle B.R.-P.C.C. nella Ritirata Strategica, e il *concetto percorso* di riaggregazione delle avanguardie rivoluzionarie, in funzione della ricostruzione delle forze rivoluzionarie" (pag. 18)

Commento: Ancora "**il portato**". Per il resto la frase potrebbe voler dire :

" **Particolarmente, il rimettere al centro** operato dalle BR -PCC. nella ritirata strategica e il **progettato percorso** " Solo così la frase può avere un senso. Ma "**concetto**" in Italiano vuol dire qualcos'altro .

1.11. "collocandolo nelle condizioni *di difensiva* della classe" (pag. 18)

Commento: E' un errore che si presenta 4 volte nel prosieguo del documento: in tutti i casi al posto di "difesa", che sarebbe corretto, si usa "**difensiva**".

1.12. "Dover superare questo stadio, *nella tensione all'avanzamento* come soggetto organizzato verso l'obiettivo della ricostruzione" (pag. 19)

Commento: Si dovrebbe dire : "**in direzione del progredire**"

1.13. "nei contesti di lotta che si contrappongono *offensivamente*" (pag. 20)

Commento: Si potrebbe dire "**duramente**" o "**in maniera antagonista** ", che tra l'altro è una espressione utilizzata in altre parti del documento.

1.14. " come contenuto *orientante, impostativo*, punto di vista necessario" (pag. 20)

Commento: Sarebbe stato corretto dire "un contenuto **indicativo**" o "**orientativo**"

1.15. "che consentono al soggetto organizzato di *muovere* come un corpo unico" (pag. 21)

Commento: In Italiano la forma corrente è riflessiva : "**muoversi**". "**Muovere**" fa parte di uno stile un po' aulico che non è presente in altra parte del documento.

1.16. "Adottare il principio dell'unità del politico e del militare nei paesi *del centro* imperialista, fa assumere alla lotta armata la forma della Guerriglia che svolge la funzione di direzione dello scontro " (pag. 21)

Commento: A meno che non si voglia dare una improbabile collocazione geografica ad alcuni Paesi dello schieramento NATO, si dovrebbe intendere: "**nei più importanti paesi imperialisti**".

A sostegno del punto 2 citiamo, in particolare i seguenti elementi:

2.1. Il testo è composto da proposizioni lunghissime, con un uso palesamente erroneo della punteggiatura. Una delle cose più difficili da apprendere, per chi traduce, in entrambe le direzioni, tra Italiano e Inglese, sono proprio queste regole.

2.2. Non vengono mai usate le parentesi, anche laddove ce ne sarebbe estremo bisogno. Anche l'uso delle parentesi, tra Inglese e Italiano, è diverso. Anche nei Paesi di lingua anglosassone esistono differenze nel modo con cui vengono usate.

2.3. La metafora "*tutti piani inclinati su cui può scivolare la prevenzione del conflitto*" non è, evidentemente, italiana. Ma il ricorso a simbolismi che usano lo 'scivolare' ecc., è molto frequente in Inglese.

2.4. "*affrontamento* " non è usato potrebbe essere una traduzione scorretta di "**facing**". Un errore compiuto molto spesso dalle persone di lingua anglosassone, è la traduzione errata delle forme con suffisso in **-ing** , che in Italiano si possono tradurre, a seconda dei casi, con il participio presente, il gerundio, o l'infinito.

2.5. "sia *in* specifico" è un altro esempio di errore frequente: l'articolo determinativo si usa in maniera molto diversa nelle due lingue.

2.6. "*del complesso*" potrebbe essere la traduzione di "**of the whole** " , altra parola che si può tradurre come "complesso", "totalità", "insieme", ecc.

2.7. " *per spalmare* " è forse l'errore che più riconduce alla possibilità di una traduzione dall'Inglese. Sia "spalmare" che "applicare" o "diffondere", in Inglese vengono tradotti con un unico verbo "to spread" .

2.8. " *canalizzata e focalizzata* " sono participi di due verbi molto usati in Inglese : "to channelize" e "to focus". Il secondo verbo, in particolare, può essere tradotto sia nella forma riflessiva "concentrarsi su qualcosa" che in forma transitiva "porre l'attenzione su" "mettere a fuoco qualcosa", ed è facile sbagliare.

2.9. " *date* " può venire da "given" che, in Inglese si usa in tante occasioni diverse per dire "stabilite", "preordinate", "fissate" ecc. In italiano si può usare in alcuni casi, (ad es. "date per scontate o per certe" ma non nella forma usata nel documento

2.10. " *sostanziano* " può derivare da "substancing" che significa "dare sostanza", ma anche "dare rilievo" "dare importanza". L'errore è doppio : da una parte ancora una traduzione impropria del suffisso **-ing** , dall'altra l'uso di un verbo che in Italiano non esiste.

2.11. " *il portato* " Il verbo "brought" in Inglese significa "portato" ma anche "conseguenza" , "risultato".

2.12. " *ricentramento* " sembra venire dall'Inglese "re-center" usato per dire "rimettere al centro dell'attenzione"

2.13. " *concetto percorso* " può venire da "conceived", che significa "concepito" o "stabilito". Probabilmente poi "concepito" si è "trasformato nella sua forma arcaica "concetto" che, tra l'altro, è un nome molto diffuso tra gli Italo-Americani , soprattutto nella forma femminile.

2.14. " *nella tensione all'avanzamento* " Il verbo "to tend" , può significare sia "mettere in tensione" che "muoversi in direzione di " .

2.15. " *muovere* " in Inglese "to move" non viene usato in forma riflessiva.

2.16. " *del centro* " in Inglese "core" significa sia "centrale", "del centro", sia "più importante".

Quanto esposto sinora deriva dalla nostra esperienza, come organizzazione internazionale di volontariato che comunica correntemente sia in Italiano che in Inglese. Le ipotesi tracciate sono state confrontate con traduttori, studenti di lingue, persone che hanno partecipato recentemente a stages negli Stati Uniti. Si tratta, naturalmente di ipotesi aperte al confronto di tutti e che non sottendono nessuna tesi precostituita. Dalle statistiche di accesso al nostro sito, possiamo prevedere che nelle 24 ore successive alla messa in linea di queste considerazioni, esse verranno lette da un numero di utenti tale da garantirne una buona conoscenza presso la parte più attenta dell'opinione pubblica. Ci auguriamo che ciò possa servire a far luce su un episodio oscuro che ha cercato di minacciare la nostra democrazia.

Lo staff dell'Oikos

DOPPIO SENSO

(tratto dal sito www.oikos.org)

L'attentato contro D'Antona si sta configurando come qualcosa che sembra preoccupare soprattutto la sinistra. I messaggi che ci arrivano sono permeati dalla preoccupazione che, in qualche modo, si cerchi di far ritornare indietro la democrazia del Paese, che si ricorra a misure repressive verso i movimenti alternativi, che si limitino gli spazi del confronto sociale, ecc. Tale stato d'animo è perfettamente giustificabile, soprattutto in coloro che, avendo vissuto la stagione del terrorismo, dei depistaggi, delle stragi di stato, della repressione e dell'emarginazione, percepiscono, ancora una volta, una cupa atmosfera per la nostra democrazia. E' ancora presto per capire esattamente ciò che è avvenuto, cosa si stia cercando di fare e quali sono le parti in gioco, tuttavia, per non restare prigionieri degli eventi ritengo che sia necessario esporsi e rischiare qualche interpretazione, proprio per evitare di perdere lucidità e capacità di risposta. Come appunto metodologico comincerò col dire che, di fronte ad eventi immediati e minacciosi, in genere, si generano i seguenti comportamenti:

- Rimozione parziale o totale dell'evento: cioè evitare di sviluppare una conversazione su di esso, sperando che il non parlarne ne neghi l'esistenza.
- Banalizzazione dell'evento: cioè cercare di ridurre la portata minacciosa rimuovendo i fattori che possono generare cambiamenti nel sistema ove l'evento è avvenuto.
- Utilizzazione strumentale dell'evento: cioè scegliere alcuni elementi come supporto alle teorie che ispirano una delle parti del sistema ove l'evento si è svolto.
- Analizzare l'evento e cercare di capirne l'origine e le possibili conseguenze su tutte le componenti del sistema coinvolto, come premessa per cercare soluzioni che allontanino la percezione di minaccia.

Esemplificherò quanto sopra descrivendo cosa può avvenire in una famiglia quando una coppia di genitori, tornando a casa, trovano una siringa e altre tracce che fanno pensare al fatto che il loro unico figlio si droghi. Possono sentirsi così atterriti dal voler non poter affrontare la faccenda, dal voler decidere tacitamente di 'gettare via quella sporcizia' nella spazzatura senza commenti. Oppure possono dire: 'beh, sono cose che succedono tra i giovani d'oggi' e decidere che uno di questi giorni manderanno il figlio da uno psicologo. Possono, poi, cominciare ad accusarsi reciprocamente: "E' colpa tua che non ti curi abbastanza della famiglia" "Gli hai trasmesso il tuo nervosismo", ecc. Possono, infine, mettersi seduti e cominciare a dire: "OK, capiamo che tipo di droga è, quanta e come se ne procura, che cosa non va in questa famiglia, che cosa possiamo cambiare, quanto siamo disposti a fare per aiutare nostro figlio. E' superfluo aggiungere che la scelta n°4 è quella più rara, anche perché, sicuramente, è quella che implica l'affrontare più componenti del sistema, mettendone in crisi gli proprio gli equilibri che sono responsabili della scelta deviante del figlio.

Nel caso in questione, con l'improvviso apparire di fantasmi che minacciano gli attuali equilibri politico-culturali del nostro Paese, la situazione si presenta in una forma più complessa e necessita di analisi più complesse, dato che gli elementi coinvolti sono riconducibili a sistemi differenti che interagiscono tra loro a più livelli.

Tuttavia, per cominciare a capire qualcosa è necessario, quantomeno, tracciare un profilo schematico delle parti coinvolte in quanto sta succedendo. Dopo di ciò potremo considerare la natura del messaggio terroristico e, soprattutto, a chi si rivolge e a quali effetti mira.

I soggetti presenti sulla scena attualmente sono identificabili in

1- Una sinistra-centro di governo perfettamente convinta della necessità di portare avanti una politica in cui si cerca di coniugare componenti neolibériste e necessità di sopravvivenza dello stato sociale/assistenziale. Di fronte alle contraddizioni della guerra ha cercato un credibile recupero portando avanti unilateralmente un discorso che la distingue dai suoi alleati occidentali.

2- Una sinistra che sta al governo ma che vive profonde lacerazioni e crisi di identità. Contraddittoria, scomposta, prossima al tracollo.

3- Una sinistra alternativa che ha visto parzialmente premiati i suoi sforzi per una visione diversa del conflitto in Jugoslavia con una mozione approvata dalla maggioranza del parlamento. Questa sinistra, per ragioni storiche e scelte soggettive, si trova contigua all'area dell'antagonismo totale e del malessere giovanile, del quale cerca di garantire il diritto ad esistere in quanto minoranza in cambio dell'accettazione di alcune regole di legalità.

4- Una destra sostanzialmente emarginata e rassegnata ai margini delle decisioni, nonché sconfessata dai suoi elettori sulle posizioni dure assunte, inizialmente, sulla guerra. Non va, inoltre, dimenticato che in Alleanza Nazionale esiste, soprattutto fra i nostalgici e i giovani, un diffuso antiamericanismo fondato su sentimenti di rivincita relativi alla II Guerra Mondiale e su elementi di orgoglio nazionalistico. La sua componente 'egoistica', quella che guarda ai suoi interessi di bottega, inoltre, non vede di buon occhio le difficoltà economiche che un prolungamento del conflitto potrebbero arrecare.

5- Un'alleanza occidentale le cui basi ideologiche e metodologiche in tema di politica internazionale sono state fortemente scosse dal fallimento sostanziale dell'offensiva area. A tali metodologie non è possibile, al momento, offrire alcuna alternativa (vedi offensiva terrestre) per paura delle prevedibili reazioni delle opinioni pubbliche rispetto all'alto numero di vittime che una 'guerra vera' comporterebbe.

6- Una rete di interessi occulti che va dalle frange deviate dei servizi segreti, ai trafficanti d'armi e di droga (mafie comprese) che cerca di mantenere almeno una parte del potere posseduto in passato. L'instabilità e i conflitti nei Balcani possono mantenere aperti i canali di passaggio dei loro traffici.

L'omicidio D'Antona avviene in un momento in cui la sinistra di governo italiana, nelle sue componenti 'irriducibile' e 'pentita', si accorgono che la continuazione, nella forma attuale, del conflitto nei Balcani, rischia di far perdere loro consensi, specialmente in vista delle elezioni europee. L'Italia ha appena dato una prova di stabilità con l'elezione di Ciampi, una figura che indubbiamente, rompe con le tradizioni del passato e segna, nel bene o nel male, un ulteriore passaggio nello smantellamento della vecchia politica italiana.

Non è escluso, tra l'altro, che tra gli alleati europei, inizi a serpeggiare qualche dubbio sulla possibilità di rafforzare l'identità dell'Unione all'interno di accordi militari gestiti dall'asse Clinton – Blair, peraltro, anch'esso, piuttosto instabile e conflittuale.

Martedì 18 Maggio la maggioranza di centro sinistra vota una mozione che chiede la cessazione dei bombardamenti in Jugoslavia e la mozione raccoglie, dopo molti mesi, anche i voti della Sinistra alternativa di Rifondazione. Le opposizioni di destra accolgono senza troppi problemi quello che appare un gesto di autonomia dagli USA, e si limitano a ricordare vagamente la necessità della 'solidarietà atlantica'.

Due giorni dopo (il tempo di organizzare gli ultimi dettagli) si compie l'omicidio.

La figura di D'Antona è sconosciuta ai più, ma è ben vicina a quella sinistra di governo che sta cercando di rivedere la collocazione dell'Italia all'interno della NATO. In più è una figura che rappresenta quella parte della sinistra che si allontana dalle posizioni di difesa ad oltranza della minoranza operaia e può essere paragonata facilmente ad altre figure (Giugni, Tarantelli) colpiti in passato dal terrorismo BR. E' un obiettivo 'credibile' e allo stesso tempo facilmente raggiungibile.

La tecnica usata nell'attentato, però, si distacca completamente da quella classica delle BR, nel momento in cui viene usato il silenziatore (sostanzialmente inutile in caso di attentato dimostrativo, dato che le detonazioni, in genere, hanno potere deterrente verso i passanti e,

quindi, facilitano la fuga). Il silenziatore è stato sempre usato nelle esecuzioni effettuate dai servizi segreti ed è, in qualche modo, una firma, seppure intelligibile solo a chi ha studiato con una certa attenzione il terrorismo del nostro Paese. In più gli attentatori agiscono a volto scoperto in presenza prevedibile di testimoni oculari, quasi a dimostrare la loro sicurezza di non poter essere riconducibili a persone conosciute dalle forze di sicurezza italiane.

Insomma, è come se l'attentato porti una doppia firma: una (poco plausibile ma 'verosimile') di un terrorismo rosso rinascente a dispetto del quadro politico completamente mutato, che possa essere mostrata fugacemente ad una pubblica opinione (abbastanza indifferente alle disgrazie dei politici); l'altra che manda un messaggio del tipo: "Attenti a come vi muovete se no vi facciamo fuori i vostri uomini, mettiamo alla prova la vostra capacità di mantenere l'ordine pubblico, svergogniamo i vostri servizi di sicurezza che osano criticare gli errori delle altre intelligence atlantiche (vedi bombardamento dell'ambasciata cinese)".

Questa, naturalmente, è solo una delle possibili interpretazioni: in mancanza di adeguati strumenti investigativi ho scelto l'ipotesi che rispondeva al criterio più importante da adottare per l'attribuzione di un delitto: chiedersi a chi possa risultare utile e a chi dannoso. Oltretutto non me la sento di attribuire una così scarsa professionalità e imperdonabile leggerezza alle forze di polizia che vigilano sulla sicurezza democratica: il livello qualitativo e quantitativo dei potenziali soggetti terroristici è oggi tale da non destare preoccupazione per uomini e organizzazioni che, dopo che sono stati rimossi i vincoli a loro imposti dai poteri più o meno occulti presenti nel passato regime democristiano, sono stati capaci di assestare colpi durissimi alla mafia e al sistema che la sorreggeva. Impossibile che non si siano accorti che qualche frequentatore dei centri sociali stava passando dal rap, dalla birra e dallo spinello, a qualcosa come quella avvenuta in Via Salaria.

C'è chi è padrone di credere e predicare che i responsabili vadano cercati nell'area del dissenso, specialmente se spera di prendere qualche voto in più (da chi non si sa). In ogni caso mi sento di consigliare a tutti una certa prudenza e di evitare di accettare spiegazioni superficiali, per evitare ulteriori cadute di immagine, oltre alla perdita irrimediabile della correttezza civile, che non potrà mai essere ripagata con la permanenza, per qualche mese in più sulle amate poltrone del potere.

Restiamo, comunque, in attesa dei prossimi sviluppi (la frase è, volutamente, di rito)

Enzo Minissi

www.oikos.org/enzo.htm

"Hanno voluto colpire la sinistra di governo"

di Massimo Giannini

(La Repubblica 21 maggio 1999)

ROMA - "Questi sono i nemici mortali e irriducibili della sinistra, delle regole, i nemici del riformismo. Questi troveranno sempre il sindacato sulla loro strada, a fargli da barriera nelle fabbriche e nella società...". Sergio Cofferati è furente, non si dà pace. Nel suo ufficio al quarto piano del palazzone di Corso d'Italia la tensione ha una consistenza quasi materiale, che puoi tagliare col coltello. Antonio Pizzinato esce dall'ascensore, quasi con le lacrime agli occhi: "Massimo era uno di noi, se penso alla moglie, alla figlia che ha solo 20 anni...". Arriva Bruno Trentin, anche lui sconvolto: "E' un momento terribile...". Si affaccia Guglielmo Epifani con un po' di fogli in mano, e dice "ecco, c'è la rivendicazione, sono le Br, annunciano che hanno colpito D'Antona perchè era un 'mediatore sociale'...". "Non solo - aggiunge Achille Passoni - annunciano pure che è solo l'inizio...". Il leader della Cgil non ha dubbi: "Questo è un atto di terrorismo, è un attacco al Paese che cerca di cambiare e alla Sinistra riformista che tenta di governare il cambiamento".

Cofferati, sono ricominciati gli "anni di piombo"?

"Io questo pericolo lo vedo. Non le sfugga una spaventosa coincidenza simbolica: D'Antona è stato assassinato il 20 maggio, cioè nel giorno dell'anniversario della promulgazione della legge sullo Statuto dei lavoratori. Capisce?".

Per questo c'è tanta rabbia?

"Prima di tutto c'è il dolore. D' Antona era un uomo straordinario per la sua professionalità, le sue capacità, il suo saggio equilibrio. Qui da noi, in Cgil, è stato per tantissimi anni uno dei personaggi più in vista della nostra consulta giuridica. Oggi voglio dire per prima cosa che è stato bello averlo avuto come amico, e come collaboratore. Poi, non lo nego, provo anche molta rabbia. Rabbia, perchè qui siamo di fronte ad un atto di terrorismo esplicito. E io spero che non venga sottovalutato. Non ci si rende conto di cosa sta accadendo: da troppo tempo sono visibili preoccupanti segnali di degenerazione. Negli ultimi mesi abbiamo assistito a 50 sistematici atti di violenza contro le sedi Ds e contro le sedi sindacali. C' è stato l'attacco alla Cgil di San Siro. Poi ci sono stati i fatti dell'1 maggio scorso a Torino: il tentativo di incendiare la Camera del lavoro, capisce? La Camera del lavoro nell'immaginario collettivo è la casa degli operai. Ebbene, quell'atto di violenza contro un simbolo così importante e significativo doveva allarmare tutti, invece è stato paurosamente sottovalutato. Per questo ho provato un'amarezza profonda, mi creda".

Qui c'è un tragico "salto di qualità": dalla violenza sulle cose a quella su una persona...

"Nel nostro passato, purtroppo, troviamo la conferma che certe spirali di violenza nascono così, dalle cose, poi crescono su se stesse fino a mettere in gioco la vita

delle persone. Certi accostamenti storici richiedono sempre molta cautela, ma non tollerano sottovalutazioni".

Quindi lei crede che l'assassinio di D'Antona segni il ritorno sulla scena delle Brigate Rosse?

"Sì. E sarebbe un tragico errore non vederlo. Sarebbe un tragico errore non accorgersi che gli atti di violenza degli ultimi mesi sono diffusi sul territorio in tanti posti diversi, e questo lascia pensare che ci sia una presenza geografica organizzata e coordinata del terrorismo. Sarebbe un tragico errore non accorgersi che le modalità 'tecniche' dell'assassinio di D'Antona ci riportano a tragiche memorie del passato...".

La "geometrica potenza", dal rapimento Moro in poi...

"Appunto. D'Antona è stato spiato, gli assassini conoscevano con precisione le sue abitudini, i suoi spostamenti, hanno sparato solo tre colpi, ma sapevano di uccidere. Siamo di fronte a strutture organizzate e addestrate, anche se a quanto sembra gli assassini sono giovani. Ma per questo non mi sentirei nemmeno di escludere che siamo di fronte ad una terribile e tragica forma di rito di iniziazione. Dietro quei giovani forse ci sono i 'cattivi maestri' del passato: potrebbero esserci segmenti del vecchio terrorismo entrati in sonno per anni, ma in realtà mai scomparsi del tutto".

Perché contro D'Antona?

"Perché D'Antona, per la sua storia e il suo lavoro, incrociava il sindacato, il partito e il governo. D'Antona, in questi decenni, si è occupato di questioni essenziali nel complesso legislativo che riguarda il mondo del lavoro, e decisive per l'evoluzione della costituzione materiale del Paese. D'Antona aveva lavorato e lavorava su un filone di riformismo importantissimo".

Quindi è corretto il parallelo storico con gli attentati a Giugni nell'83, a Tarantelli nell'85, persino a Ruffilli nell'88?

"Purtroppo sì. Con un particolare in più: D'Antona era stato uomo dell'area di governo, anche se era poco 'visibile'. E questo rende ancora più inquietante il suo assassinio: non è stato pensato per rivolgere un 'messaggio' a una platea vasta di opinione pubblica, ma per colpire una parte ben definita del gruppo dirigente del Paese".

Cioè la Sinistra di governo.

"La Sinistra di governo perché, lasciata ai margini nei decenni passati, oggi viceversa è impegnata nell'assunzione di responsabilità di guidare l'Italia attraverso un processo di cambiamento e di trasformazione. Ma non solo la Sinistra di governo. In D'Antona si vuole colpire chiunque abbia a cuore un riformismo basato su un sistema di regole sociali condivise, in cui contano il riconoscimento e il

rispetto reciproco tra le parti. Quindi si vuole colpire anche il sindacato e i lavoratori. E anche quelle componenti moderate della società italiana, che credono al sistema delle regole".

Perchè, secondo lei, la stella a cinque punte delle Br si riaffaccia proprio oggi? E' la guerra nel Kosovo, o cos'altro?

"No, io ritengo che il conflitto balcanico, benché usato strumentalmente e cinicamente, rappresenta solo un acceleratore del processo di violenza terroristica, non il suo 'generatore'. Certo, descrivere come 'assassini' i governanti europei o i generali della Nato che hanno ritenuto necessario l'intervento militare nel Kosovo è una demenziale semplificazione che può contribuire ad esasperare le tensioni, soprattutto della parte più debole della società italiana. Ma questo non è il vero 'movente'".

E allora qual è?

"Siamo in una fase di svolta importante. Abbiamo firmato il Patto per lo sviluppo a Natale, è stato eletto un nuovo presidente della Repubblica..."

Ciampi ricorda spesso che nel luglio '93, dopo l'accordo sul costo del lavoro, scoppiarono le bombe a Roma e Milano. C'è un "filo rosso" che lega questi eventi?

"Penso di sì. Qui riemerge la parte peggiore della nostra storia. Tutte le fasi di trasformazione politico- sociale sono accompagnate da fenomeni di destabilizzazione. Questa fase non fa eccezione. La differenza rispetto ad allora è nel fatto che, per destabilizzare, oggi si cavalcano i disagi dei giovani e i malesseri di certe aree del tessuto sociale".

E in questo, lei dice, ha qualche responsabilità anche la Sinistra più radicale...

"Io dico che quando alla dialettica politica si sostituisce la criminalizzazione dell'interlocutore, sulla guerra nel Kosovo e in genere su tutte le altre questioni generali, si inoculano nel tessuto sociale veleni che nel tempo possono produrre danni enormi. E aggiungo che altri miasmi si producono ogni volta che, per qualsiasi ragione, si tende a giustificare la violenza. Questo errore, nella nostra storia passata, è stato ricorrente: penso agli anni in cui qualche folle professava la linea 'nè con lo Stato nè con le Br'. Ecco, se c'è un errore della Sinistra è stato proprio questo: troppe volte ha considerato la violenza come inevitabile frutto del disagio sociale, e come tale l'ha accettata. Questo errore non si deve più ripetere: il disagio va affrontato in quanto tale, i problemi del lavoro, del reddito, dei diritti vanno affrontati cercando nuovi equilibri nella coesione sociale".

Cofferati, ricorderà bene il febbraio '77, l'assalto a Lama all'università. Lei ha paura?

"No. Il Paese ha gli anticorpi per sconfiggere il terrorismo. E nella battaglia contro questo nemico il sindacato sarà in prima linea, oggi come allora

"Non ci arrendiamo alle nuove Br"

di Sergio Cofferati

L'Unità 29 maggio 99

Sono passati pochi giorni dall'uccisione del professor Massimo D'Antona per mano delle nuove Br e il dolore e l'emozione sono ancora molto forti in tutti quelli che lo hanno conosciuto e nei tantissimi che hanno colto i tratti terribili e pericolosissimi dell'atto terroristico.

Davanti ad avvenimenti di questo genere è indispensabile non solo la condanna ferma e decisa, ma anche l'iniziativa politica di massa per rendere esplicita l'opposizione, di quanti hanno a cuore la democrazia e i suoi valori, al terrorismo sotto qualunque forma si presenti. La manifestazione promossa dai sindacati confederali oggi a Roma e a Bologna ha l'obiettivo dichiarato di rappresentare questa prima risposta di massa.

Molte interpretazioni sono state avanzate in questi giorni sulle reali intenzioni della nuove br, sulla loro ipotetica composizione. Credo convenga restare ai fatti, lasciare agli inquirenti il compito difficile di scoprire e reprimere i terroristi ed evitare di perdersi in sofisticate quanto improbabili interpretazioni sociologiche. La realtà è già in sé dura e drammatica. Dopo ripetuti e sottovalutati atti distruttivi verso le sedi dei Democratici di sinistra e della Cgil, che da soli non avevano il carattere del terrorismo dichiarato, ma che ne anticipavano, tristemente, la possibile esplosione si è giunti all'omicidio di Massimo D'Antona.

Il delirante documento che ne rivendica la paternità dice con precisione che l'obiettivo dei terroristi è quello di scardinare la convivenza civile e democratica, aggredendo le politiche economiche sociali che garantiscono una buona coesione del paese e colpendo quei soggetti che le hanno praticate: sindacati confederali e forze sociali, governo e partiti riformisti. Ovviamente il pericolo terrorista non riguarda solo i soggetti che vengono indicati come bersagli possibili, ma tutti quelli che con loro hanno gestito o condiviso politiche difficili, ma giuste e impegnative. La scelta di una persona come Massimo D'Antona è emblematica, tragicamente simbolica; un docente universitario, un intellettuale che aveva passato gran parte della sua vita a lavorare con il sindacato, da ultimo con il governo per rafforzare le politiche di coesione, innervandole di regole, di procedure democratiche perché fondate sulla certezza della rappresentanza. Il terrorismo è un problema grave per tutti. Le donne e gli uomini che lavorano o sono in pensione, con le loro organizzazioni, si assumono il compito di promuovere questa prima risposta, ma è indispensabile che con loro siano in campo tutti i soggetti e le persone che hanno a cuore la democrazia.

La risposta visibile è necessaria per sconfiggere ogni tentativo di ramificazione del terrorismo nella società e qualsiasi forma di tolleranza, per evitare che si ripropongano condizioni come quelle che contribuirono a creare lutti e difficoltà non molti anni orsono. Non importa se questo terrorismo ha radici diverse da quelle di allora o se è lo stesso uscito dal sonno.

Bisogna sconfiggerlo in fetta, evitando politiche di emergenza, ma utilizzando al meglio gli strumenti della prevenzione e della repressione, con risposte di massa, ma anche con continuità e coerenza nel lavoro quotidiano di ciascuno di noi.

Visto che ci osservate così' appassionatamente

Tratto dal sito www.tmcrow.org
Giugno 1999

Abbiamo visto, non sappiamo ancora se con piacere o con incazzatura, che pur di cercare un qualche fiancheggiatore da abbinare al disgraziato omicidio D'Antona, avete fatto un bel giro e ricerca sulle nostre pagine, per scorgere, magari anche forzatamente un qualcosa che potesse far quadrare questo nuovo attacco delle "Brigate Rosse".

Be', senza che vi sforziatelo troppo, e visto che poi ciò che esce è quasi sempre solo calunnia, vi diamo una mano a capire cosa realmente pensiamo di questo omicidio politico, e vi ricordiamo anche che queste pagine, che curiamo appassionatamente e in modo intelligente, sono solo quel diritto di informazione e di pensiero, che ognuno di voi giornalista, se non fosse asservito ad un potere, partito, sistema, soldo che sia.....dovrebbe avere e divulgare.

Per noi, come è spiegato nelle nostre pagine project l'informazione è la contraddizione principale del capitalismo, e visto che il capitale porta solo guai, siamo anche anticapitalisti.....Per noi l'informazione deve essere libera, il diritto alla comunicazione è una battaglia che facciamo contro le corporation e le multinazionali che detengono il mercato dei media, e manipolano le nostre scelte e quindi la nostra vita

Partiamo ora, da un fatto molto importante, che forse è un po' la chiave di tutto questo disastro.

Siamo in guerra, una guerra scatenata (ma non dichiarata), fondamentalmente dall'America, che si è portata dietro tutta l'Europa cogliona, cialtrona, delle sinistre, incapaci, o forse disinteressate a capire che questa guerra era anche contro di loro. Con la scusa iniziale, dell'attacco umanitario, per liberare il popolo Kosovaro dalla pulizia etnica, sono giunti al sessantesimo giorno di guerra, con un risultato del tutto disastroso su tutti i fronti:

1)I kosovari, sono dovuti fuggire dai loro paesi, più per le bombe NATO che per la "pulizia etnica"; ora queste migliaia e migliaia di profughi si trovano a vagare senza meta e senza aiuti, senza alcuna risoluzione o miglioramento della loro situazione. (Solo un piccolo appunto, già si lamentano del tradimento italiano nei loro confronti, l'Italia infatti non farebbe abbastanza, o comunque non tanto quanto gli era stato promesso, per aiutarli a vivere!!!).

2)Le cosiddette "bombe intelligenti", hanno distrutto un intero paese, determinando un disastro ecologico di dimensioni non ancora valutabili, e cosa ancora più grave, sono cadute in testa alla gente civile, facendo stragi così come comanda ogni "santa guerra".

3)Un'ultima cosa molto importante adesso, hanno bisogno, di attaccare da terra, perché dal cielo non ce la fanno, e per fare questo c'è bisogno di un grande consenso, cosa che non c'è, né nei paesi europei e neppure in America.

Questo, abbiamo detto è il quadro dal quale si è mosso ed è partito questo nuovo attacco "brigatista", anche se, come hanno detto molti degli ex-brigatisti, pare molto improbabile che sia una continuazione dell'esperienza degli anni '70.

Ora, la storia ci ha spesso insegnato, come, in alcuni momenti storici, particolari e delicati politicamente, sia stato necessario l'intervento di forze occulte, anche di diversi paesi, per dare una sorta di indirizzo, di linea politica obbligata, per far passare, o per avere dalla loro parte (cioè dalla parte dello stato), tutta l'agibilità per affrontare il problema che intercorre (in questo momento appunto la guerra).

Vogliamo solo riportare alcuni avvenimenti, che fanno parte della storia, non solo la nostra in Italia ma anche altrove, soprattutto quando c'è di mezzo una guerra con fini di espansione come quella attuale.

Certo abbiamo avuto anche all'interno del nostro paese giochi del genere dei servizi segreti, basti pensare alle diverse stragi di stato, realizzate per mano fascista negli anni '60 - '70 che avevano in quel momento particolare la sola utilità di colpire il movimento operaio che contestava e si organizzava fortemente proprio in quegli anni.

Non credo che queste siano demagogie, o pure invenzioni, ci sono voluti 20 anni circa per riuscire a tirare fuori dagli archivi, tutti questi "sporchi affari", poi c'è stata una farsa di cambiamento governativo, e adesso eccoci qui, siamo ritornati al punto di partenza. E' innegabile che in questi mesi di "sporca guerra" ci sia stata una riorganizzazione, dal basso di forze, di movimento, che attaccano la logica "imperialista" (ed è inutile scandalizzarsi a questa parola, e volerla criminalizzare, perchè imperiale è la politica americana, e anzi oserei dire dittatoriale assoluta, tant'è che non rispetta neppure i suoi stessi strumenti di controllo quali l'ONU), una logica che si muove solo con il consenso delle "multinazionali", perchè sono loro che comandano e hanno spinto per questa guerra. (Vendita armi strategiche, per costruirne altre per il prossimo millennio. A questo proposito abbiamo messo diversi articoli su quanto costa la guerra e chi la vende.)

La strategia portata avanti dalle "BR" (se sono le br) d'altronde, e' la strategia del "tanto peggio tanto meglio", che in questa situazione è giusto quello che ci vuole, per mettere il bavaglio all'opposizione sociale.

E' vero però che chi sostiene il contrario, o meglio chi criminalizza, (il governo per esempio), non ha niente da invidiare alla strategia violenta e assassina che vorrebbe contrastare.

A nostro avviso ci sono troppi particolari contrastanti, falsi, menzogneri; chissà forse fra una qualche decina di anni salterà fuori che i servizi, (oppure la CIA, perché no, siamo in guerra), sapevano, ma non hanno fatto niente. Peggio di così.....siamo veramente alla frutta!!!!!!

E' inutile comunque che vi arrabbiate troppo, per mettere in mezzo qualcuno di noi, i soliti Centri Sociali, gli anarchici, chissà, forse è tutt'altro che si organizza per abbattervi!!!!

E' uno dei cinque firmatari del documento del carcere di Novara sul "significato politico" dell'attentato

Br, l'irriducibile Aiosa rivendica l'omicidio D'Antona

(11 giugno 1999)

GENOVA - "Rivendico tutta la storia delle Brigate rosse fino al 20 maggio". Il brigatista irriducibile Francesco Aiosa, attualmente detenuto nel supercarcere di Novara dove sta scontando dieci anni per l'attentato nella base Usa di Aviano, ha rivendicato oggi davanti alla corte d'Appello di Genova l'omicidio D'Antona. Ex dipendente dell'Ansaldo, 41 anni, Aiosa è uno dei cinque firmatari della risoluzione strategica spedita dal carcere di Novara di rivendicazione dell'attentato al consigliere del ministro Bassolino.

Aiosa, in Appello per rispondere di oltraggio nei confronti degli agenti della Polfer di Genova, alla domanda del presidente della corte Carlo Caboara se avesse qualcosa da dire, ha risposto: "Rivendico tutta la storia delle Brigate rosse fino al 20 maggio". E all'ulteriore domanda del presidente "D'Antona?", Aiosa ha risposto "Sì" e ha aggiunto: "Mettete a verbale che rivendico tutta la storia delle Brigate rosse fino al 20 maggio scorso. Onore a tutti i compagni caduti".

Il Procuratore generale di Genova Giancarlo Pellegrino ha già chiesto la trasmissione degli atti alla Procura per al suo ufficio per l'accertamento dell'azione penale nei confronti di Francesco Aiosa. Il brigatista venne arrestato nel 1980 dagli agenti della Digos e condannato, l'anno successivo, a otto anni e mezzo di reclusione per partecipazione a banda armata per l'attività svolta nella colonna genovese delle Brigate rosse. Tornato in libertà nel 1990, Aiosa fu nuovamente arrestato dagli uomini della Digos il 26 ottobre 1993 mentre si trovava alla stazione Principe di Genova. L'accusa era quella di aver compiuto un attentato alla base militare Usa di Aviano. In quella circostanza avrebbe lanciato una bomba a mano di fabbricazione jugoslava.

Il 27 maggio scorso la polizia carceraria ha sequestrato nel carcere di Novara un documento nel quale veniva rivendicato il significato politico dell'omicidio D'Antona. Cinque i brigatisti firmatari: Francesco Aiosa, Ario Pizzarelli, Cesare Di Lenardo, Fabrizio Minguzzi e Daniele Bencini.

Si conferma in questo modo che la scelta di seguire "pista delle carceri", presa dagli inquirenti dopo l'omicidio di Massimo D'Antona, è forse fondata. Tra i filoni principali d'indagine - la presenza di una "talpa" all'interno del Ministero o del mondo sindacale che conosceva bene il lavoro di D'Antona e l'analisi delle 28 pagine di rivendicazione - uno riguarda proprio i controlli ai brigatisti, ex brigatisti, pentiti, irriducibili, dissociati, detenuti nelle carceri italiane o espatriati. Nel mirino degli investigatori gli oltre 75 ergastolani detenuti nelle carceri italiane, compresi gli irriducibili, anche se almeno il 50 per cento di loro godono dei benefici della legge Gozzini. I controlli sono stati effettuati nel carcere romano di Rebibbia, a Trani, Napoli, nel carcere di Opera, in quello di Novara. Proprio a Novara, il 24 maggio, si sono svolte "accurate perquisizioni" che hanno interessato le celle dove sono detenuti alcuni degli esponenti di spicco del terrorismo rosso.

Gli stessi irriducibili, definiti della "terza generazione", militanti mai pentiti delle Br-Pcc e dell'Unione comunisti combattenti, che hanno sempre continuato a elaborare teorie e scrivere comunicati sulla fase di "ritirata strategica" e sul futuro della lotta armata. Documenti circolati nei canali della sinistra antagonista e su Internet.

*"Panorama": un esponente dei sindacati autonomi
e un ex di Prima linea sarebbero tra gli indagati*

D'Antona, spunta la pista Cobas

*Un terrorista reclutato dalle Rdb per attività militari
Ma i magistrati frenano. A Roma supervertice tra Procure
(4 novembre 1999)*

ROMA - Spunta la pista del sindacalismo autonomo, nelle indagini sull'omicidio D'Antona. La procura della Repubblica di Firenze avrebbe infatti iscritto nel registro degli indagati un esponente dei Cobas delle Ferrovie. Oltre a un ex militante di Prima linea e ad altre cinque persone di cui non si conosce il nome. Un altro ex terrorista sarebbe addirittura stato "assunto" da una Rappresentanza sindacale di base fiorentina per fare addestramento militare ad un gruppo selezionato di iscritti. Le indiscrezioni sulle ultime scoperte degli inquirenti del capoluogo toscano sono state raccolte dal settimanale "Panorama", che le pubblica nel numero di domani e di cui è stata data un'anticipazione.

La procura di Firenze intanto frena. Considera "destituite di ogni fondamento" le notizie riferite da "Panorama". E considera le iscrizioni nel registro degli indagati un atto esclusivamente "di natura tecnica". Così ha spiegato il procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury, titolare delle indagini: "Abbiamo fatto moltissime perquisizioni. E quando si fa una perquisizione, la persona interessata deve essere iscritta tra gli indagati".

Ancora più categorica la smentita sul presunto "reclutamento" del militante di Prima linea da parte di una Rdb di Firenze. "Questo fatto mi è del tutto nuovo. Evidentemente è un'informazione che hanno i cronisti e non noi", ha tagliato corto Fleury.

"Panorama", dal canto suo, ribadisce l'esattezza delle notizie riportate nell'articolo. "Riguardo all'ex terrorista di Prima Linea, che sarebbe stato assunto 'in nero' da una Rdb (Rappresentanza di base) fiorentina per fare da insegnante di tecniche militari e di guerriglia urbana, la notizia - scrive in una nota il direttore Nini Briglia - è contenuta esattamente in questi termini in un rapporto della Digos di Firenze del luglio '99 che, evidentemente, il procuratore aggiunto Fleury non ha letto".

I sindacati autonomi intanto respingono tutto. Ezio Gallori, fondatore del Cobas dei ferrovieri, attacca: "Si tratta di una provocazione nei confronti di un movimento democratico come è il Cobas ed è fatto per criminalizzare un movimento che non condivide la concertazione e le regole che il regime si dà". E la Federazione delle Rappresentanze sindacali di base, accusate di aver assunto "in nero" un terrorista, replica ironica: "Ove rispondesse al vero tale affermazione, il Coordinamento nazionale, nel prendere le distanze da tale scelta, si impegna quanto prima a regolarizzare la posizione contributiva dello stesso dipendente, con particolare attenzione all'assicurazione Inail contro gli infortuni sul lavoro".

È certo comunque che le indagini stanno procedendo a ritmi sostenuti. Lo ha confermato il vice questore di Firenze Gianni Luperi. Ma lo testimonia indirettamente anche il vertice di oggi a Roma fra i responsabili delle otto procure che stanno indagando sull'omicidio del sindacalista assassinato il 20 maggio in via Salaria. Il coordinamento nazionale e territoriale delle indagini, concordato nell'incontro dello scorso 15 luglio, ha infatti portato, nelle scorse settimane, all'esecuzione di una cinquantina di perquisizioni e alla scoperta di un documento contenente una analisi politica sulla rivendicazione del delitto D'Antona.

Sul caso D'Antona il cerchio si stringe

La Repubblica (15 maggio 2000)

ROMA - Questione di ore e il complesso cerchio delle indagini sull'omicidio del professor Massimo D'Antona potrebbe stringersi. Forse chiudersi. Questione di ore. E anche di un po' di fortuna.

Si punta ad un ristretto gruppo di persone, meno di cinque, che gravitano nei dintorni di Roma e che sono legate ai Nuclei comunisti combattenti, gli Ncc, quella sigla che il 20 maggio scorso ha firmato con le Br-pcc l'omicidio del professore lasciato in una pozza di sangue in via Salaria.

Da tre giorni gli investigatori, i sostituti Franco Ionta e Giovanni Salvi, poliziotti dell'Ucigos e carabinieri del Ros, sono chiusi nel bunker di piazza Adriana. Hanno riletto quindici faldoni di indagini, di questi almeno una dozzina sono il resoconto di migliaia di intercettazioni telefoniche e di pedinamenti. Alla fine della rilettura, in queste ore, i magistrati devono decidere se chiedere ordinanze di custodia cautelare. O se procedere con perquisizioni ed interrogatori. Anche in questo secondo caso sarebbero firmati avvisi di garanzia per concorso in omicidio con l'aggravante dei fini terroristici ed eversivi. Le prime vere contestazioni dopo un anno di indagini.

Non si sta ancora parlando del gruppo di fuoco, quattro uomini e una donna, che quella mattina attese, nascosto in due furgoni bianchi, il passaggio del professore e lo finì con sei colpi di franchillama calibro 38. Saremmo comunque ai fiancheggiatori del gruppo, basisti, telefonisti, postini. Gente che sa e ha partecipato al progetto della nuova stagione brigatista.

Un anno di indagini. Di fatica, false piste, speranze, poca fortuna, molti allarmi e molti sgambetti. All'individuazione del presunto gruppo si arriva con tenacia e sfruttando ogni minimo indizio. Nulla è stato buttato nè tralasciato in questa indagine. Una matassa. Il bandolo è stato una scheda telefonica, una di quelle tessere acquistate nei bar e nelle edicole. Valore diecimila lire. A tirare il filo della matassa ci ha pensato un bambino, un ragazzino di dieci anni che il pomeriggio del 20 maggio scorso ha visto in faccia il telefonista che segnalò a un quotidiano dove era stata lasciata la rivendicazione dell'omicidio.

Con ordine: il luogo del delitto lascia nelle mani degli investigatori alcuni indizi sul momento muti: cicche di sigarette e capelli da cui è possibile estrarre il Dna; i bossoli della pistola che ha sparato; una serie di testimoni; possibili identikit, soprattutto uno, quello di una donna. "Un'esecuzione terroristica" dicono subito gli investigatori, nell'aria da mesi con quel fermento antagonista e antimperialista, anti Nato e anti-ds, contro la guerra nel Kosovo e contro la politica "liberista e antisociale" del governo d'Alema. Il professor D'Antona era stato individuato come uno degli artefici di tale politica.

Il documento fornisce altri possibili indizi con cui tirare il filo della matassa delle indagini. Prima di tutto la conferma che si ha a che fare con residui delle vecchie Br-Pcc, le stesse che avevano firmato alla fine degli anni ottanta gli omicidi Conti e Ruffilli. Poi che, nella nuova stagione brigatista, c'entrano anche gli Ncc, i Nuclei che hanno

eseguito alcuni attentati negli anni novanta. Infine un indizio vero: la telefonata con cui viene fatto ritrovare il documento. E qui interviene la capacità di tecno-info-intelligence

degli investigatori. Quella telefonata permette di risalire ad una cabina telefonica. I tabulati Telecom permettono di leggere tutte le telefonate partite dall'apparecchio nell'arco di tempo considerato utile, cioè il pomeriggio del 20 maggio. Mesi di lavoro ma, in agosto, si arriva ad un privato che è stato chiamato dalla cabina. Il privato è il genitore di un bambino di dieci anni che quel pomeriggio chiamò casa nello stesso arco di tempo in cui il telefonista delle Br lasciò il documento. Con tutte le cautele il bambino è stato sentito, ha ricordato ed ha anche riconosciuto in una foto segnaletica di vecchie conoscenze brigatiste "l'uomo col volto torvo" che quel pomeriggio aspettava davanti a lui per telefonare. Non è molto. Ma è qualcosa. Il resto lo fa la scheda telefonica. Anche queste tessere sono fornite di un codice che serve per registrare la loro vita e soprattutto per consentire a Telecom di scaricare gli scatti. Insomma la scheda lascia una traccia che può essere seguita. Infatti alla fine la tessera viene trovata, nelle mani di uno zingaro. Forse l'ha rubata, o l'ha rubata suo figlio, da una macchina e quella macchina ha un proprietario che altre indagini accertano essere vicino al telefonista delle Br. Ora, è questione di ore. E di un po' di fortuna.

Omicidio D'Antona. Arrestato telefonista Br

RAI 5/16/00 14:20

Roma, 16 Maggio

Si chiama Alessandro Geri, ha 27 anni, è milanese, ma vive a Roma, il presunto telefonista delle Brigate Rosse, che il 20 maggio dello scorso anno telefonò da una cabina telefonica per rivendicare l'omicidio di Massimo D'Antona.

Geri deve rispondere di avere, con altre persone, "organizzato e provocato la morte di Massimo D'Antona, di aver partecipato alla banda armata denominata Brigate Rosse al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti dallo Stato e di avere rubato i due furgoni usati per gli appostamenti e per coprire il gruppo di fuoco, nonché di aver detenuto e portato in luoghi pubblici illecitamente una pistola calibro 9 e le relative munizioni.

L'identificazione

Geri è stato identificato dopo una serie di complessi accertamenti telefonici che hanno fatto risalire a un bambino che colleziona carte telefoniche.

La sera del 20 maggio 1999 mentre stava finendo di parlare al telefono, ha raccontato il bambino, si avvicinò un giovane con un motorino. Pur non avendone riconosciuto la marca, il bambino ha saputo descrivere il ciclomotore e ha riconosciuto le foto segnaletiche mostrategli dalla Digos.

Le frequentazioni di Geri

Nonostante sia stato identificato attraverso elementi indipendenti dalla sua attività politica, vi sono accertamenti che indicano una sua "frequentazione di ambienti della sinistra antagonista". Fino a sei-sette anni fa, il giovane militava in un gruppo di estrema sinistra denominato "Zona a rischio", partecipando a manifestazioni di piazza ed era conosciuto dalle forze dell'ordine per aver affisso volantini di estrema sinistra sui muri.

Nel '91 Geri fu controllato mentre affiggeva manifesti insieme ad "esponenti dell'area antagonista romana" (Lello Di Nardi e Fabio Landi). Di Nardi fu identificato nel '94 insieme ad Alfredo Grelli, Diego Erbini e Cesare Pechini e il nominativo di quest'ultimo fu sequestrato tra gli appunti di Alberto Lisci, nella base Br-Pccc scoperta a Passoscuro nel settembre dell'89.

Mero esecutore? Tutt'altro

"L'incarico di rivendicare ufficialmente all'organizzazione l'omicidio compiuto mediante un messaggio preregistrato - si legge nell'ordinanza di arresto di Geri - postula una internità al progetto criminoso articolatosi, come logica ed esperienze giudiziarie impongono, in più fasi: decisione politica degli organi direttivi dell'organizzazione, predisposizione dei mezzi logistici per effettuare l'attentato, esecuzione dell'omicidio secondo le modalità programmate e assunzione all'organizzazione della responsabilità dell'attentato".

Per i magistrati insomma Geri, anche se avesse solo svolto il ruolo di "telefonista", "non va considerato come mero partecipe della banda armata con compiti logistici, ma indissolubilmente legato al proposito delittuoso con compito essenziale e irrinunciabile".

Un legame che, per la procura di Roma e per il Gip che ha firmato l'ordinanza, si concretizza con "l'acquisizione del messaggio registrato o per lo meno della conoscenza dello stesso".

L'ufficio sindacale

Gli investigatori stanno tuttora perquisendo gli uffici di una struttura sindacale in cui Geri collaborava.

In questi giorni il giovane era stato tenuto d'occhio notte e giorno. Gli investigatori hanno seguito tutti i suoi movimenti, l'uscita e il rientro dalla sua abitazione, nel quartiere Portonaccio (a poca distanza dall'imbocco del tronchetto autostradale per la Roma-L'Aquila), l'itinerario per arrivare sul posto di lavoro, le uscite serali.

"Il suo comportamento era assolutamente normale e senza sbavature, nello stile dei vecchi brigatisti" ha commentato un investigatore. Quando stamani gli uomini della Digos hanno suonato al suo campanello, Geri era solo.

Alle indagini hanno lavorato a tempo pieno, da 12 mesi, oltre 70 investigatori, coordinati da sette funzionari della Digos e della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione.

Il telefonista delle Br tra sindacato e estremisti

La Repubblica (16/05/2000)

La rabbia dei colleghi: "Non ci possiamo credere"

Ma in quell'ufficio circolavano i documenti del consulente

ROMA - Come un cerchio che drammaticamente si chiude, una agghiacciante ironia della sorte. Le indagini per l'assassinio di Massimo D'Antona portano ora in qualche modo proprio alla Cgil, dove il consulente di Antonio Bassolino aveva cominciato la sua carriera di giurista ed esperto di problemi del lavoro. Alessandro Geri, il ventisettenne arrestato stamattina - l'uomo che avrebbe fatto la telefonata che rivendicava l'attentato - lavora infatti per una cooperativa legata alla Fiom, la federazione dei metalmeccanici della Cgil.

Che gli assassini di Massimo D'Antona, freddato dalle nuove Brigate Rosse quasi un anno fa (era il 20 maggio del 1999), avessero una sponda in frange del sindacato, gli inquirenti lo avevano ipotizzato sin dall'inizio. E anche l'analisi del volantino dei terroristi conduceva, per lo stile linguistico e per il tipo di analisi ad ambienti del sindacalismo. Ma che addirittura si arrivasse alla perquisizione negli uffici della Fiom-Cgil era davvero difficile immaginarlo.

E invece stamattina gli agenti della Digos hanno bussato al palazzo della Fiom di Corso Trieste a Roma, sono entrati nella sede della cooperativa "M.e.t.a.", nata dalle ceneri dell'omonima rivista chiusa nei primi anni Novanta, hanno parlato con i colleghi di Geri. Suscitando nella maggior parte dei casi stupore e incredulità. "Non ci posso credere, non può essere lui, ci dev'essere un errore", hanno detto all'Ansa due segretarie. "È un ragazzo come tanti, col quale si può discutere e che mai ha manifestato idee eversive". La cooperativa "M.e.t.a." ha realizzato anche il sito della Fiom (www.cgil.it/fiom/info.htm) nazionale nella cui presentazione il nome di Geri ricompare come "collaboratore".

Qualcuno però ammette che lì in corso Trieste i documenti elaborati da Massimo D'Antona circolavano. Anche quelli non destinati alla pubblicazioni, ma da cui risultava il ruolo del consulente nelle politiche di riforma del governo: "fogli importanti, magari riservati, a volte battuti sul computer".

Fogli che in qualche modo potrebbero essere passati per le mani del giovane impiegato, la cui posizione nel sindacato è assolutamente marginale, dal momento che faceva l'operatore di computer. Più importanti, invece, nella biografia di Geri sono le sue militanze politiche. Fino a sei-sette anni fa Geri era infatti un attivista del gruppo "Zona a rischio", molto noto nell'ambiente dell'antagonismo di estrema sinistra romano. Di nuovo, nel sito Internet di "Zona a rischio" compaiono i segni dell'attività informatica di Geri che ha partecipato (di nuovo con alcuni suoi amici di "M.e.t.a.") alla produzione di una lunga e complessa pagina web sulla rivoluzione portoghese del 25 aprile del 1974. Il suo nome era finito anche sulla scrivania delle forze dell'ordine per qualche affissione abusiva, ma si è sempre trattato di episodi di poco conto.

Ma "Zona a rischio" è anche un centro sociale. La cui sede è in via De Dominicis, a poche centinaia di metri dall'abitazione di Geri. E nei locali del centro sociale, che sono di proprietà della V circoscrizione romana, ha sede un'altra cooperativa, "Centro di produzione indipendente", che si occupa di cibi biologici. Ebbene, Alessandro Geri, lavorava anche per essa, e anche lì stamattina la Digos ha fatto perquisizioni.

Ma il mosaico deve ancora comporsi. Al momento infatti non sembrano esserci legami diretti tra l'attività di Geri nella Fiom e nel centro sociale e il suo ruolo di presunto telefonista del delitto D'Antona. E anzi ogni relazione sembra scartata. Lo dice chiaramente Loredana Mezzabotta, presidente della V circoscrizione. Che ha spiegato: "Ammesso anche che questo giovane abbia responsabilità nell'omicidio D'Antona, mi sento di escludere che possano essere fatte risalire al centro sociale".

(16 maggio 2000)

In una scheda telefonica la soluzione delle indagini

La Repubblica (16/05/2000)

Il baby-testimone parlò da quella cabina pochi minuti prima

ROMA - Un'indagine lunga un anno alla ricerca di qualunque piccolo indizio potesse ricondurre agli assassini del professor D'Antona. Mesi e mesi di silenzio, niente di concreto. Poi a ottobre l'idea di una pista, assurda, quasi impossibile, ma in fondo l'unica che si potesse seguire. Un filo sottile aggrovigliatissimo: una scheda telefonica da cinque o dieci mila lire e nient'altro.

Gli investigatori sapevano solo che qualcuno, un uomo, aveva chiamato le redazioni di due quotidiani da un telefono pubblico con una scheda, nel pomeriggio del 20 maggio, per rivendicare l'omicidio di Massimo D'Antona. Le schede non lasciano nessuna traccia? Non è così. La Telecom ammette: un cervellone registra tutte le chiamate fatte con le tessere che hanno ognuna un proprio numero di identificazione. Ecco un punto di partenza. Una cabina e una scheda. O meglio, due schede, perché a distanza di pochissimi minuti da lì sono partite due diverse chiamate.

E via alla ricerca del primo proprietario, ricostruendo la vita di una tessera telefonica con cui sono state fatte al massimo 10 o 20 telefonate. Dopo sei mesi un'indirizzo. L'abitazione di una famiglia. Il proprietario è un ragazzino appena quattordicenne che però ricorda bene quel giorno: "Ho chiamato da quel telefono, è vero - ha detto xxyy (così il bambino è registrato nell'ordinanza) alla polizia - dopo di me c'era un ragazzo che aspettava nervosamente e che è entrato nella cabina quando io me ne sono andato". E di quel ragazzo xxyy fornisce un'identikit piuttosto preciso dando importanti elementi in più agli investigatori che partirono immediatamente alla ricerca del secondo proprietario.

Tutte le intercettazioni e i pedinamenti portano a uno zingaro che vive in un campo nomadi. L'uomo, a fatica, rimette insieme il poco che gli sembra di ricordare di quella tessera usata una volta sola: gliel'aveva data una ragazza, nient'altro. Lei si chiama Sandra ma è pulita. Il cerchio si stringe intorno alle persone che lei frequentava in quei giorni. Da dieci diventano 8, poi 6, poi 4. Qualche pedinamento discreto, qualche fotografia confrontata con l'identikit fatto da xxyy. Il bambino non esita un momento, indica Alessandro Geri: "Era lui l'uomo che aspettava alla cabina del telefono".

Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Alessandro Geri c'è anche una ricostruzione della "rinascita" delle Br, con nomi e riferimenti. "Il nucleo intorno al quale è venuta a formarsi la nuova struttura terroristica - scrive il gip - è quasi certamente composto dagli irreperibili Simonetta Giorgieri, Carla Vendetti, Nicola Bortone, Tammaro Dell'Omo, Guido Minnone e Nadia Desdemona Lioce ai quali potrebbe essersi aggiunto Giuliano De Roma, introvabile dal 1996".

In particolare per quanto riguarda la Lioce non è mai stata raggiunta da alcun provvedimento, ma è dal '95 che gli inquirenti vorrebbero parlare lei. Prima di oggi il nome di Nadia Desdemona Lioce, 41 anni, pisana, era stato collegato a Luici Fuccini, 40 anni, pisano, arrestato a Roma nel 1995 insieme a Fabio Matteini, 40 anni, fiorentino: fermati per un normale controllo perché sorpresi vicino ad un motorino risultato rubato

vicino alla palazzina delle poste del quartiere Cristoforo Colombo, si proclamarono poi appartenenti ai Nuclei comunisti combattenti e prigionieri politici. Secondo gli investigatori i due, oggi entrambi liberi, sarebbero stati in procinto di commettere una rapina, forse con la complicità di altre persone. Nadia Lioce all'epoca conviveva a Pisa con Fuccini: per questo gli investigatori avrebbero voluto parlarle. Ma dopo l' arresto di Fuccini si allontanò da Pisa. Secondo le ultime informazioni avrebbe vissuto anche in Germania. Dopo l' omicidio D' Antona il suo nome compare sulle cronache. Un accostamento che porta la famiglia a diffondere, attraverso un legale, una nota per ricordare che la donna "è una libera cittadina, mai sottoposta ad alcun procedimento penale per reati associativi nè di altra natura".

Comunque al centro del progetto politico del gruppo c'è la promozione e costruzione del Fronte Combattente Antimperialista. "Un passaggio inquietante - scrivono i magistrati - che fa considerare l'ipotesi di attuali rapporti tra la nuova realtà italiana e simili strutture straniere, anch'esse in via di ricomposizione".

(16 maggio 2000)

D'Antona: Cofferati a Radio anch'io

(Cgil 17 maggio 2000)

Il segretario generale della Cgil è intervenuto questa mattina alla trasmissione Radio anch'io dedicata al referendum sull'abolizione dell'art.18 dello statuto dei lavoratori. Rispondendo ad una domanda su come avesse accolto la notizia dell'arresto del presunto telefonista delle Brigate rosse ha risposto esprimendo soddisfazione per questo primo risultato. "Il lavoro degli inquirenti - ha detto- è un lavoro molto difficile. Che si possa arrivare ad ottenere dei risultati per debellare un fenomeno terribile come il terrorismo politico, è utile. Non posso non far notare però che il lavoro degli inquirenti è stato ostacolato da una fuga di notizie davvero preoccupante. Il fatto che stamane molti giornali nazionali abbiano riportato con particolari e dettagli lo stato delle indagini, con anticipo rispetto all'intervento degli inquirenti, rappresenta secondo me un problema molto serio sul quale è opportuno che chi di dovere si interroghi. Se poi, come dicono gli organi di informazione, una parte delle persone che erano sotto controllo si sono eclissate, il danno prodotto da quella fuga di notizie è molto serio e può pregiudicare l'attività successiva e futura degli inquirenti. Spero non sia così perché occorre arrivare a risultati definiti per arrestare e sconfiggere il fenomeno del terrorismo e arrestare le persone che hanno ucciso barbaramente Massimo D'Antona e che potrebbero ripetere atti violenti contro altri.

Sono ugualmente preoccupato - ha aggiunto- per il carattere del fermo di ieri. Non è una persona interna al sindacato, come erroneamente scrivono alcuni giornali stamattina, cercando di accreditare una tesi infondata. E' una persona che lavora in una cooperativa che collabora dall'esterno con alcune strutture di servizio dell'organizzazione dei metalmeccanici. La preoccupazione nasce non soltanto dalle strumentalizzazioni possibili, ma dalla sottovalutazione del fatto che possa una persona arrivare a collocarsi in un luogo vicino al lavoro quotidiano delle organizzazioni sindacali. Temo- ha concluso- che una possibile infiltrazione produca da un lato il tentativo di utilizzare i nostri canali di informazione, gli elementi di conoscenza che si possono acquisire da una struttura di servizio del sindacato, e dall'altro che da quella postazione si osservino i movimenti, il lavoro degli stessi dirigenti sindacali. Avverto questo pericolo. Io credo che i terroristi abbiano ancora nel loro mirino anche il sindacato e i sindacalisti come obiettivo della loro attività criminosa. Che tutto questo venga sottovalutato mi preoccupa molto. Spero che gli inquirenti arrivino a far luce anche su questi aspetti. Non sappiamo esattamente che cosa abbia fatto, ma si può presumere che, se i sospetti degli inquirenti verranno confermati, abbia utilizzato una parte della nostra strumentazione per costruire atti delittuosi. Noi abbiamo bisogno di alzare le forme di controllo della nostra struttura e del lavoro, soprattutto quello che riguarda l'informazione delle nostre organizzazioni, ma vorrei che dall'esterno non si sottovalutasse il fatto che se lì c'era una persona è perché voleva utilizzare le nostre forme informative, ma voleva tenere d'occhio anche noi. Questo lo considero un vero problema.

D'Antona: Cofferati sull'arresto di Geri

(17 maggio 2000)

Il segretario generale della Cgil, commentando l' arresto di Alessandro Geri, ha espresso innanzitutto "soddisfazione per questo primo risultato delle indagini sull'assassinio di Massimo D' Antona" e si è augurato "che gli inquirenti facciano piena luce sul fenomeno del terrorismo e che l'intero gruppo di brigatisti assassini sia consegnato alla giustizia in tempi rapidi". A questo proposito però, il segretario generale della Cgil, si è detto "sconcertato per la fuga di notizie avvenuta nei giorni scorsi, che può mettere in forse il lavoro di indagine di questi mesi e ritardare la cattura dei terroristi".

"Da parte mia, ha aggiunto Cofferati, avverto la preoccupazione e l' angoscia di chi aveva a lato di una sua struttura una persona che "osservava". "Non sappiamo esattamente cosa abbia fatto; spetterà alla Magistratura accertarlo - ha aggiunto - ma, stante le notizie diffuse, si può presumere che abbia utilizzato una parte della nostra strumentazione per costruire atti delittuosi". Il segretario della Cgil ha puntualizzato che Geri "non è né un sindacalista, né persona interna al sindacato, ma socio di una cooperativa che collabora con strutture di servizio della organizzazione dei metalmeccanici". Cofferati si è detto particolarmente preoccupato per "il fatto che una persona possa arrivare a collocarsi in un luogo vicino alle organizzazioni sindacali. Tale infiltrazione produce da un lato il tentativo di utilizzare i nostri canali di informazione, dall' altro consente che da quella postazione si osservino i movimenti e il lavoro degli stessi dirigenti sindacali. Questo dimostra ancora una volta - aggiunge Cofferati- che i terroristi hanno tuttora nel mirino sindacati e sindacalisti e, di conseguenza, che anche all'interno del sindacato si devono rafforzare le forme di controllo della struttura e del lavoro dell' organizzazione".

"Il movimento sindacale - ha concluso il segretario generale della Cgil- proseguirà senza tentennamenti la lotta contro il terrorismo nel ricordo di Massimo D'Antona, che proprio un anno fa è stato barbaramente ucciso, proprio perché la sua intelligenza, il suo impegno e tutto il suo lavoro erano schierati dalla parte dei lavoratori.

Vecchie Br e nuovi terroristi ora si cerca la "rete" estera

La Repubblica (17/05/2000)

ROMA - Le nuove Br sono "un fronte antimperialista internazionale". Hanno una vecchia anima, in parte detenuta nelle carceri di massima sicurezza e sommersa da ergastoli, in parte irreperibile e latitante anche all'estero. E hanno nuove leve, che sarebbero reclutate anche fra i giovani organizzati che animano la sinistra antagonista nelle piazze e nelle manifestazioni. Due mondi, i vecchi e i giovani, che non si conoscevano e forse non si sono mai frequentati. Ma che si sono riconosciuti, anni dopo, in una politica sociale che "non piace, non soddisfa perchè punta sul libero mercato, sulla flessibilità, il lavoro un po' per tutti ma non sempre". Si sono riconosciuti e hanno deciso che era tempo di una nuova lotta armata.

Almeno tre pagine delle diciannove dell'ordinanza di custodia cautelare firmata ieri dal gip Otello Lupacchini sono dedicate alla ricostruzione dell'identikit storico-sociale delle rinate Br. Una convinzione, quella del giudice, antica esperienza in materia di terrorismo, che parte dalla lettura attenta delle 28 pagine della rivendicazione dell'omicidio D'Antona.

Quel documento infatti ha spiegato fin da subito un sacco di cose. Prima di tutto la firma, Br-Pcc, la sigla che nella seconda metà degli anni Ottanta uccise prima l'ex sindaco di Firenze Lando Conti e poi il senatore Ruffilli. Un gruppo che dal 1989 è in parte chiuso in cella, in parte latitante e irreperibile all'estero. Più di un magistrato ha riconosciuto nelle 28 pagine lo stile di vecchi Br come Ravalli, Cappello e Mazzei, tutti "irriducibili della colonna toscana e romana e ancora propugnatori della lotta armata", arrestati nel 1989 e condannati all'ergastolo. Come possono dunque aver comunicato? "La veicolazione di documenti tra carcere ed esterno può essere avvenuta tramite i familiari ma anche tramite alcuni difensori attestati sulle stesse posizioni ideologiche dei reclusi" scrive il gip nella nota numero 5 dell'ordinanza. Subito dopo l'omicidio D'Antona gli investigatori perquisirono numerose celle di irriducibili che rivendicarono l'agguato.

Le 28 pagine della rivendicazione D'Antona dissero altro. Ad esempio, per sette volte compare nel documento la sigla Ncc, nuclei comunisti combattenti, una sigla che aveva lasciato traccia negli anni novanta negli archivi della Digos di Firenze e di Roma. E che trova spazio nell'ordinanza del gip: "L'agguato al professor D'Antona è da ricollegare all'esperienza dei Nuclei comunisti combattenti i quali rivendicarono gli attentati alla Confindustria e alla Nato Defence college a Roma il 18 ottobre 1992 e l'11 gennaio 1994". Sono solo due i nomi conosciuti in quanto organici al gruppo: Fabio Matteini e Luigi Fuccini, fiorentino il primo, pisano il secondo. Più quello di una donna, Nadia Desdemona Lioce, irreperibile per le forze dell'ordine dal 1994 quando il suo compagno Fuccini fu arrestato a Roma. Sulla base di questi nomi e delle indagini di questi mesi che hanno tracciato geografie e riscontri, il gip traccia poi "i legami internazionali" delle nuove Br e le strutture del terrorismo straniero. Il nucleo centrale è quasi certamente formato da elementi irreperibili come "Simonetta Giorgieri, Nicola Bortone, Tammaro dell'Omo, Guido Minnone (compagno di Barbara Balzerani ndr)" e probabilmente "Giuliano De Roma, latitante dal 1996", legato alla colonna sarda delle Br. La Giorgieri e la Vendetti - entrambe ex della colonna brigatista toscana - per il passaggio alla clandestinità "si sarebbero avvalse della fattiva collaborazione della nota Hellyette Bess,

da sempre punto di riferimento dell'estremismo d' oltralpe". La quale ieri ha confermato di "conoscerli bene".

Anche in questo caso fanno luce le 28 pagine della rivendicazione nel passaggio in cui si legge: "C' è al centro del progetto politico la promozione e costruzione del Fronte Combattente Antimperialista". "Un passaggio inquietante - hanno scritto ieri i magistrati - che fa considerare l'ipotesi di attuali rapporti tra la nuova realtà italiana ed omologhe strutture straniere in via di ricomposizione". Soprattutto la Raf tedesca, i Ccc belgi, Action directe in Francia e l'Eta spagnola. In casa di Geri abita una ragazza legata a Jesus Garcia Corporale, leader dell' Eta.

(17 maggio 2000)

D'Antona. Vedova smentisce preannuncio arresti

RAI 5/17/00 15:15

Roma, 17 Maggio

Alessandro Geri, il presunto telefonista delle Brigate Rosse arrestato ieri a Roma, sarà interrogato domani. All'interrogatorio parteciperanno, probabilmente, il gip Otello Lupacchini, che ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare, e almeno uno dei sostituti procuratori titolari dell'inchiesta.

Geri, che da ieri sera è rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, continua a professare la propria innocenza. Il suo avvocato difensore, Rosalba Valori, starebbe preparando una istanza di scarcerazione per il proprio assistito da presentare al tribunale della libertà.

In occasione della Festa della Polizia, il ministro dell'Interno Enzo Bianco è tornato a parlare delle polemiche sulla fuga di notizie che ha preceduto l'arresto di Geri.

"Spiace molto che vi siano state in questi giorni fughe di notizie che hanno recato un danno obiettivo alle investigazioni sul delitto D'Antona - ha detto il ministro - auspico che l'autorità giudiziaria individui e punisca i responsabili, anzi gli irresponsabili".

Mai avvertita di arresti

Il ministro non ha commentato le indiscrezioni pubblicate da alcuni quotidiani secondo le quali lui stesso avrebbe preannunciato imminenti arresti alla vedova D'Antona. E' stata invece proprio la signora Olga a smentire la notizia.

"Ho letto stamani con grandissimo stupore sul [Corriere della Sera](#) - ha detto Olga D'Antona durante la cerimonia per la Festa della Polizia - cose che mi riguardano e che non hanno alcun fondamento. Mi riferisco ad una ipotetica telefonata di preavviso che io avrei ricevuto, cosa assolutamente infondata. Non riesco a comprendere le ragioni, soprattutto in una circostanza come questa, di inventare notizie di sana pianta. Sono stupefatta".

Il Polo chiama Amato

della vicenda si è occupato anche il vertice del Polo che si è svolto oggi a Strasburgo: da Berlusconi, Fini e Casini è venuta la richiesta al presidente del Consiglio Giuliano Amato di riferire in Parlamento sulla "fuga di notizie istituzionale" nella vicenda D'Antona.

"Se dovesse essere confermato che un ministro degli Interni si è reso responsabile di una fuga di notizie solo per volontà di propaganda, sarebbe uno degli episodi più gravi della storia italiana degli ultimi anni", ha detto Gianfranco Fini durante una conferenza stampa congiunta tenuta dai tre leader nella sede dell'Europarlamento.

Sindacato nel mirino

L'appartenenza di Geri a una cooperativa che lavora per la Fiom, il sindacato dei metalmeccanici, ha riaperto il dibattito sui possibili legami tra terrorismi e alcune zone d'ombra del sindacato. Nette anche oggi le prese di posizione dei leader delle associazioni dei lavoratori. Secondo il segretario della Cisl Sergio D'Antoni il sindacato resta nel mirino dei terroristi.

"Bisogna dare un segnale forte agli inquirenti. Devono colpire mandanti ed esecutori e tutte le

persone coinvolte in questo assassinio. Gli inquirenti - ha aggiunto - devono andare avanti senza guardare in faccia nessuno".

Il leader della Cisl ha ricordato D'Antona di cui in questi giorni ricorre il primo anniversario dell'uccisione.

" Si voleva colpire una persona ma anche l'intero movimento sindacale. Eravamo pronti allora e siamo pronti adesso a respingere quel segnale. Il sindacato italiano è un baluardo di democrazia. Oggi scopriamo che ci sono infiltrati nel sindacato. Attraverso l'infiltrazione si vuole colpire l'organizzazione".

Anche per il numero due della Cgil Guglielmo Epifani il sindacato è una vittima del terrorismo.

"Sono cose che vorremmo non succedessero mai - ha detto Epifani commentando l'arresto del telefonista dell'omicidio D'Antona - è una pagina tristissima. Non sono in condizioni di rispondere a domande su altre possibili infiltrazioni nel sindacato. Naturalmente spero non ci siano".

"Stanno cercando un altro è un gioco più grande di me"

Non si placano le polemiche sulla fuga di notizie

Bianco nella bufera per la fuga di notizie

La Repubblica (17/05/2000)

ROMA - Il caso D'Antona esplode in tutte le direzioni, da quella delle tragedie personali e familiari a quella politica e polemica. A due giorni dall'arresto di Alessandro Geri, accusato di essere il telefonista del commando di terroristi che ha ucciso Massimo D'Antona, il principale accusato si dichiara innocente, la madre parla di "un altro caso Tortora" e la sorella giura sulla figlia che porta in grembo sull'integrità di Alessandro. Domani il giovane sarà interrogato, ma dal carcere di Regina Coeli, attraverso l'avvocato difensore, giunge la sua dichiarazione di innocenza.

Un gioco troppo grande. "Non è me che cercano, ma un altro - ha detto il giovane - Mi trovo in una situazione più grande di me". E poi si è chiesto: "Vogliono far quadrare a tutti i costi questa situazione?". Secondo il legale Rosalba Valori, l'ordinanza di custodia non andava emessa; si dà responsabilità a un ragazzo che all'epoca aveva 13 anni e che parla di somiglianza, non di certezza". Nell'abitazione del giovane gli uomini della Digos hanno sequestrato agende telefoniche, rubriche, un computer ed altro materiale informatico. "Niente che possa ricondurlo ad una banda armata, nè armi nè volantini nè scritti ideologici o di analisi politiche, l'oggetto più a sinistra che è stato trovato - ha proseguito la Valori - è stato un video registrato dell'intervista fatta da Gianni Minà al terrorista Carlos".

Come Tortora. Il 20 maggio dell'anno scorso non aveva il motorino indicato dal bambino testimone; Alessandro odiava le armi e per questo aveva fatto l'obietttore di coscienza; si è messo a piangere davanti agli agenti della Digos come un bambino e non come un terrorista. Imma, la madre del presunto telefonista ne è certa: "Mio figlio è stato incastrato e questi sono almeno tre motivi che dimostrano la sua innocenza". "Piangeva come un bambino ed era preoccupato soprattutto per me. Hanno rovinato un ragazzo di 27 anni e il futuro che si stava costruendo a piccoli passi. Sbattono il mostro in prima pagina e diffondono notizie per interesse di chissà chi... Questo è un nuovo caso Tortora".

Veline e veleni. Al di là del fronte investigativo, continua a tenere banco la polemica sulla fuga di notizie che ha preceduto l'arresto. Il ministro dell'interno Enzo Bianco ha sollecitato l'autorità giudiziaria a individuare i colpevoli ma questo non l'ha messo al riparo dagli attacchi dell'opposizione e anche dalla "Velina rossa", il foglio parlamentare diessino che accusa della fuga di notizie, come fa anche la Procura di Roma, "sedi istituzionali" e uomini che hanno fretta di fare gli annunci e "prendersi il merito" delle operazioni. Il Polo ha invece chiesto che il presidente del Consiglio Giuliano Amato riferisca in Parlamento. Sul condannare la fuga di notizie sono d'accordo tutti, da An a Bassolino, da Cofferati a D'Alema che ha parlato di "limite al diritto di cronaca". Il leghista Maroni, ex-ministro dell'Interno, ha detto che "se c'è stata colpa in vigilando, Bianco deve dimettersi".

Il rebus. Stando alle motivazioni del Gip, secondo gli investigatori, Alessandro Geri aveva cominciato quasi subito ad adottare una serie di accorgimenti finalizzati ad eludere ogni tipo di controllo. Per la Digos, insomma, Geri aveva cominciato a destare più di un sospetto, cosa che non poteva dirsi, invece, per Alessandra Della Ragione che secondo l'accusa avrebbe ricevuto la tessera telefonica usata dallo stesso Geri per rivendicare il delitto D'Antona e poi finita nelle mani (per ragioni non ancora chiarite) del nomade Aladin Hamidovic.

(17 maggio 2000)

Solidarieta' nei confronti di Alessandro e della sua famiglia

L' Associazione culturale Centro Produzioni Indipendenti Zona Rischio, opera a Casalbertone dal 1986, nell'ambito di attivita' culturali e sociali a favore degli abitanti del quartiere.

Ormai da molti anni le attivita' vengono svolte presso dei locali dati in gestione dalla circoscrizione, locali ristrutturati e resi agibili grazie al lavoro di tutti soci.

Nata sulle tematiche ambientaliste di rifiuto del nucleare e su quelle di lotta a qualsiasi forma di razzismo, negli ultimi anni l'associazione si e' interessata prevalentemente di tematiche che ruotano intorno alla cura e sviluppo del corpo e della mente come mezzo di crescita dell'uomo e delle sue capacita' di realzione e solidarieta' tra esseri viventi. In questo senso l'associazione organizza corsi di teatro, fumetto, ginnastica, yoga, incontri pubblici di teatro e danza e al suo interno e' nato un gruppo di acquisto e di informazione per una corretta alimentazione come forma primaria di prevenzione e per la diffusione di prodotti biologici e del commercio equo e solidale.

Solidarieta', una cultura libera aperta a tutti, una visione differente e piu' naturale di intendere la vita, questa e' stata ed e' la storia di Zona Rischio e non altro.

Una visione positiva senza dimenticare i grandi problemi della nostra societa' ma protesa verso il tentativo di un modo di fferente di risolverli, senza violenza, senza sopraffazione, senza ideologie oppressive.

Di questo progetto possiamo affermare senza ombra di dubbio e con il massimo forza che Alessandro ne faceva e ne fa parte.

Ed e' anche per questo, al di la' delle amicizie e considerazioni personali, che esprimiamo tutta la nostra solidarieta' nei confronti di Alessandro e della sua famiglia, per l'assurda tragedia che si e' abbattuta contro di loro e contro di noi, suoi amici. Nonostante questo incubo che stiamo vivendo, cerchiamo di mantenere la nostra visione positiva delle cose e quindi siamo fiduciosi che la verita' al piu' presto verra' a galla.

Molti giornalisti in questi giorni ci hanno dipinto come giovani troppo normali e quindi molto sospettabili. Di per se', se il contesto non fosse tragico, la cosa ci farebbe sorridere ma ci fa anche pensare a quanto possa essere contorta la mente umana. Se poi per normali si intendono persone che per anni hanno lottato contro la precarieta' del lavoro e con molta fatica, insieme o da soli, cercano di uscirne fuori con inventiva ed intelligenza; se normali sono persone che con enormi sacrifici tentano di vivere una vita indipendente senza pesare sulla propria famiglia; se normali sono persone che quotidianamente lottano contro la precarieta' economica che gli impedisce di viverli tranquillamente le cose "normali" e forse anche stupide della vita (la cultura, lo sport, la musica, il tempo libero, le vacanze, la salute), allora il concetto di persona normale e' cambiato nella societa' e chi vive la proprieta' di chi vive l'assillo di questi problemi e' una nuova figura sociale che andrebbe analizzata.

Un'ultima parola sui mezzi d'informazione in particolare quelli di sinistra. Non crediamo che buttare il mostro in prima pagina fara' crescere la tiratura di giornali o l'ascolto delle radio, anzi produrra' una frattura ancora piu' grande tra chi quotidianamente cerca di combattere le tante ingiustizie che esistono e chi non riesce a produrre altro che la cultura al sospetto e della caccia

alle streghe in particolare contro quelli di sinistra e peggio dei centri sociali. In questi giorni oltre alla solidarieta' delle parole e' necessario un aiuto concreto alla famiglia di Alessandro per far fronte alle spese necessarie alla sua difesa; e' per questo che abbiamo aperto un conto corrente a nome dell'associazione sul quale versare gli aiuti di tutti e in funzione del quale chiediamo aiuto a tutti.

I soldi devono essere versati sul conto corrente bancario intestato alla:

CC n.° 36786/08 della Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. n.° 1

Piazza Roselle 13, 00179 Roma

CAB 03201 ABI 8327.

Causale : Solidarieta' a Sandro.

Associazione Culturale Centro Produzioni Indipendenti Zona Rischio

Via De Dominicis 4, 00159 Roma

e-mail : zonarischio@tmcrew.org

From "red*ghost" <red-ghost@libero.it>
Date Fri, 19 May 2000 01:44:10 + 0200
Subject Fw: Libertà per Alessandro Geri!

Title: *Libertà per Alessandro Geri!*

----- Original Message ----- **From:** [VOCE OPERAIA](#)

To: praxis@tin.it

Sent: Thursday, May 18, 2000 1:29 PM

Subject: Libertà per Alessandro Geri!

18 maggio

LO STATO DI POLIZIA BECCATO IN FLAGRANZA DI REATO

Libertà per Alessandro!

La vicenda dell'arresto del compagno Alessandro, accusato sulla base di labili indizi di essere stato il telefonista delle Brigate Rosse, ci obbliga, per ragioni sia etiche che politiche, a prendere una netta posizione di condanna del suo arresto e a chiederne l'immediata e incondizionata scarcerazione.

Coloro che hanno subito, anche di recente, le attenzioni degli inquirenti, accusati di associazione sovversiva, inquisiti a vario titolo come rivoluzionari e antagonisti, detenuti e poi sbattuti come mostri sulle prime pagine, sanno che non c'è nulla di peggio dell'isolamento, dell'indifferenza proprio da parte dei compagni e di ciò che resta del movimento rivoluzionario. Questi compagni sono infatti, per lo Stato di polizia, anzitutto capri espiatori: lo Stato fa pagare a loro il prezzo della nostra stessa esistenza, della nostra resistenza. C'è troppo silenzio tra i compagni sul caso di Alessandro. Lasciarlo solo è già, di per sé, un atto di ingiustizia politica, che può solo essere d'aiuto a quella giudiziaria. La nostra indifferenza sarebbe già, e avrebbe lo stesso peso, di una condanna passata in giudicato.

Le forze di polizia dello Stato, quelle inquirenti, si muovono sulla base di un palese pregiudizio: che tutti coloro che sono comunisti rivoluzionari, antagonisti, anarchici, in quanto suoi nemici, sono tutti potenziali terroristi. Che anche quando agiamo alla luce del sole, siamo cripto-brigatistirossi. In questo clima inquisitorio da "guerra fredda" lo Stato non si stupirà se noi, simmetricamente, sulla base non di indizi soltanto, ma di fatti provati, condanniamo lo Stato come Stato di polizia, come guardiano di una democrazia totalitaria che vuole ridurci al silenzio violando le sue stesse leggi, ciò che viene chiamato con eufemismo "civiltà giuridica" o "stato di diritto". Noi non lasceremo solo Alessandro, non permetteremo che la sua vita venga distrutta da anni di ingiusta detenzione. La nostra convinzione della sua innocenza è fondata, quanto la certezza che questo Stato di polizia è illegittimo e che fa dell'abuso di potere il suo modus operandi. La nostra certezza sulla sua innocenza è inversamente proporzionale alla attendibilità del castello di carte accusatorio con cui gli hanno messo le manette.

Su la testa compagni! Qui le BR non c'entrano niente! Qui c'è di mezzo l'agibilità politica del movimento anticapitalista, c'è di mezzo il nostro diritto a fruire dei residui spazi di democrazia che questo Stato di polizia calpesta nella tenace e sorda volontà di normalizzare la società azzittendoci per sempre.

Alessandro siamo tutti noi, dato che ognuno di noi potrebbe trovarsi nelle sue tristi e infernali condizioni. Se lo strappiamo dall'incubo, se lo riconsegneremo ai suoi familiari e ai suoi compagni, avremo difeso non solo la sua libertà, ma anche i nostri diritti e forse, come quando si sciopera, pure quelli dei crumiri.

In soccorso a quanto diciamo ci sono le inquietanti indiscrezioni che stanno filtrando sui media: Alessandro è in galera non perché ci siano indizi seri a suo carico, ma per la sorda e sotterranea lotta tra i poteri dello Stato, fors'anche per la indecente smania di protagonismo del Ministro degli Interni. Una tessera telefonica passata di mano più volte, la testimonianza fallace di un adolescente ... Ciò nonostante il suo arresto è diventato, anche a rischio di "depistare le indagini", necessario, inevitabile. Così Alessandro non è solo un capro espiatorio, un ostaggio nelle mani dello Stato per spaventarci (mentre ci apprestiamo a contrastare il summit della NATO Firenze, TE.BIO a Genova, il vertice OCSE a Bologna) , è una metafora del fradiciume di Stato, un diversivo per occultare le trame e gli intrighi incoffessabili che si svolgono da tempo al suo interno e che hanno come posta in palio il suo assetto futuro, le sue gerarchie e le relative attribuzioni di poteri.

A maggior ragione dobbiamo batterci per la immediata e incondizionata scarcerazione di Alessandro Geri! E se riusciremo a tirarlo fuori allora vorrà dire che dovranno andarsene, dimettersi, cambiare mestiere, non solo coloro che hanno coordinato le indagini e ordinato l'arresto, ma lo stesso Ministro dell'Interno Enzo Bianco. E se, come riteniamo doveroso, Alessandro verrà scarcerato per mancanza di indizi, come è accaduto per i carcerieri di Sassari, non dovremo fermarci ma chiedere che chi gioca a dadi con la libertà e la vita dei nostri compagni, vada lui a toccare con mano come si viene "rieducati" nelle patrie galere!

VOCE OPERAIA

voceoperaia@libero.it
voceoperaia@tin.it

From "Elisa Robicci" <ilbuio@hotmail.com>
Date Thu, 18 May 2000 12:18:35 PDT
Subject Libertà per Alessandro Geri!

CI UNIAMO ALLA RICHIESTA DI SOLIDARIETA' DI VOCE OPERAIA E CI
AUGURIAMO CHE QUESTA VOLTA CI SIANO PIU' SITUAZIONI SENSIBILI AL
PROBLEMA RISPETTO AL PASSATO.

COME GIUSTAMENTE DICONO I COMPAGNI DI VOCE OPERAIA L'ISOLAMENTO
DI QUESTE PERSONE, A PRESCINDERE DAL FATTO CHE SIANO PIU' O MENO
DELLE BR, FAVORISCE DI FATTO LA REPRESSIONE DI TUTTE LE REALTA'
POLITICHE ANTAGONISTE: E' UN SEGNALE DI DEBOLEZZA E DI PAURA VERSO
IL POTERE!

COLLETTIVO POLITICO UNIVERSITARIO (C.P.U.) DI SCIENZE POLITICHE DI
MILANO

From "red*ghost" <red-ghost@libero.it>
Date Fri, 19 May 2000 01:44:13 +0200
Subject Re: Su Alessandro Geri

Sottoscrivo.

RED GHOST

e aggiungo un'altra lettera da TMC

C'E' PIU' DI QUALCOSA DI MARCIO IN DANIMARCA

Il Caso Geri è un perfetto esempio del nuovo fascismo dilagante non solo nel nostro paese, ma ormai attivo a livello globale.

Un fascismo che si basa sul consenso coatto indotto dalla disinformazione; dall'assuefazione delle menti alle peggiori panzane vomitate dai mass-media; dall'appiattimento delle coscienze ad una disculturazione fatta di tette e culo al vento, lotti e super lotti, beceri giochi e giochetti, truculenti film e telefilm in cui sempre c'è il matto regolamentare che fa carneficine.

Vogliamo ricordare alcune falsità degli ultimi tempi: il cormorano durante la guerra del Golfo che poi era dell'Alaska;

L'esecuzione di Ceausescu e consorte, rivelatasi poi una farsa messa in atto appositamente per la Tv;

Le fosse comuni in Kosovo, rivelatesi poi, di fatto, bufale di regime globale, a detta degli ispettori dell'ONU;

Gli arresti di Gregorio e gli altri compagni, accusati pure loro dell'omicidio D' Antona, e poi scagionati:

Adesso vogliono farci credere che un ragazzino di 11 anni, dopo un anno di tempo, si ricordi di una persona vista vicino ad una cabina telefonica in impaziente attesa!!! come se questo ragazzino in quest'anno di tempo non si sia più accostato ad una cabina telefonica, dove, si sa, ci sono sempre giovani in impaziente attesa. Ma forse, per lor signori, un ragazzino riesce a distinguere l'impaziente attesa del "telefonista" delle BR, dall'impaziente attesa di chi deve telefonare alla sua ragazza! L'occhio clinico dei ragazzini non finisce mai di stupire! L'attacco a coloro che si battono contro questo regime, come al solito, è pronto ad usare tutti i mezzi, specialmente in un momento in cui, a causa della lotta contro i referendum, il potere politico si sente messo sotto accusa.

Poi, fra qualche giorno, tutto finirà in una bolla di sapone, o quasi, nel senso che le accuse subiranno delle modifiche e verranno impostate sul terreno della repressione verso chi lotta contro il neoliberismo, come si tentò di fare con Gregorio e gli altri. Infatti, quello che si vuole fare, in realtà, dal potere, è di mettere sotto accusa quel movimento, che si batte contro la globalizzazione, i lager per migranti e la militarizzazione del territorio.

L'Avamposto degli Incompatibili

Foto, macchie e volantini i punti deboli di Geri

I quattro aspetti poco chiari emersi
in due giorni di interrogatorio
La Repubblica 20 maggio 2000

ROMA - Come un bicchiere riempito a metà. Dipende da che punto di vista lo guardi: o è mezzo pieno, o è mezzo vuoto. Fatte le dovute differenze la situazione di Alessandro Geri assomiglia un po' a questo bicchiere. Pieno di contraddizioni.

Geri e la politica - Dice il ragazzo: "Io non faccio politica, mi occupo della vita del mio quartiere". Eppure, in casa gli sono stati trovati un opuscolo per la liberazione di Prospero Gallinari ("non sapevo di averlo" ha detto Geri; "È un testo pubblico, diffuso alla Camera" aggiunge l'avvocato Valori), un video-cassetta con intervista Rai all'ex terrorista Carlos. Banalità. "Che però - insiste l'accusa - mal si conciliano con la sua convinta dichiarazione di non avere nulla a che fare con la politica". Ma c'è di più, come si legge nell'ordinanza di custodia: Geri è stato individuato nel 1990 e nel 1991 con alcuni esponenti dell' area della sinistra antagonista e altri giovani vicini ad alcuni coinvolti con le Br-Pcc.

Geri e Alessandra Della Ragione - È la ragazza di 23 anni a cui lui avrebbe dato la tessera telefonica usata per la rivendicazione e tramite la quale la Digos lo ha rintracciato. "La conosco appena - ha detto Geri - è amica di mia sorella". E però a marzo Geri è stato in Portogallo con Alessandra. Una gita di piacere con un'altra coppia.

Le macchie di vernice - Le riconosce Federico, il supertestimone di 14 anni, sul giubbotto del telefonista la sera del 20 maggio. Secondo l'accusa Geri in quel periodo stava facendo lavori in casa della sorella. Così dimostrerebbe una ricevuta sequestrata in casa della sorella datata 26 maggio. In un primo momento Geri nega di aver mai fatto quel tipo di lavori. Poi, di fronte alla contestazione, sostiene che quei lavori sono terminati in aprile 1999. Così ha confermato anche il compagno della sorella sentito di nuovo dalla Digos la notte scorsa che ha portato la fattura del montaggio della camera nei giorni 19- 20 maggio. Se montavano la camera, non potevano più verniciare.

Le foto - "Il riconoscimento non è certo" dice l'avvocato Rosalba Valori. "Il bambino riconosce Geri nelle foto 5 e 5bis. Nella cinque dice di riconoscerlo per il taglio di capelli; nella 5 bis per la conformazione del viso e l'ampiezza della fronte". Però, aggiunge l'avvocato, "il ragazzino segnala anche la foto 18 e la numero 1, due persone che non sono Geri. Nella 18 riconosce la conformazione del viso e nella 1 il tipo di carnagione". Nell'ordinanza di arresto si legge invece che "l'individuazione tramite foto è significativa perchè xxyy ha riconosciuto Geri in due diverse fotografie ma riproducenti la stessa persona".

Tecniche di spedinamenti - Secondo la difesa sono "tre righe in una nota Digos dei primi di aprile in cui si dice che Geri aveva fare guardingo e dedito a spedinamenti". Secondo l'accusa Geri nell'ultimo periodo ha cambiato casa, taglio di capelli e barba ma soprattutto "ogni volta che usciva di casa invece di andare dritto verso la meta, tornava indietro, faceva il giro dell' isolato, si guardava intorno, come se convinto di essere seguito".

I silenzi del suo cellulare - Secondo l'accusa il cellulare di Geri ha stranamente taciuto, era spento, nei giorni in cui è stato sequestrato il furgone Nissan, cioè il 28 aprile 1999. E intorno al primo di luglio quando furono lasciate copie della rivendicazione delle Br a Milano davanti alla Pirelli e a Roma in due fermate della metro. "E questi, per l'accusa, sarebbero indizi", ironizza l'avvocato. (c. fus)

(20 maggio 2000)

From tactical@corelli.nexus.it
Date Sun, 21 May 2000 15:42:17 + 0200
Subject Re: Su Alessandro Geri

Tanto per farvelo sapere...

Al di là delle prese di posizione o dei proclami che ognuno tira da una parte e dall'altra per far avanzare le proprie posizioni politiche e, senza sapere cosa realmente succede, si parla del silenzio del movimento rispetto all'arresto di A. Geri.

Come al solito lanciare proclami e anatemi è facile, muovere il culo e andare a "Zona a rischio" (dove ovviamente DigoSS & Co. osservano) è più impegnativo e ci si sporcano le mani. (ovviamente il discorso vale per chi sta a Roma)

Non vi preoccupate x alcuni giorni in cui compagni, amici, familiari e avvocato coinvolti in una storia assurda si prendono tempo per riflettere su cosa fare e cosa è meglio fare per Alessandro.

Così può anche passare qualche giorno perché le cose da fare sono tantissime e nessuno poteva mai immaginare che una persona con tutta altra storia e tutt'altri comportamenti, al giorno d'oggi, possa essere messa in mezzo ad una vicenda del genere senza nessun minimo elemento che lo giustifichi.

Sotto gli occhi di tutti la follia di questa "indagine" con bambini testimoni, schede telefoniche che passano di mano in mano etc.

Così gli altri compagni hanno aspettato che i compagni di Zona a rischio lanciassero la campagna di solidarietà per Alessandro per tirarlo fuori subito e perché chi lo ha incarcerato paghi per averlo precipitato in questa condizione.

Adesso quindi compagni/e mettiamocela tutta.

Alessandro deve tornare libero subito.

Chi ha voluto incarcerarlo per arrivare con un trofeo alla commemorazione di D'Antona e alla Festa della Polizia deve assumersene la responsabilità

From "forte prenestino" <forte@ecn.org>
Date Sun, 21 May 2000 16:16:29 +0200
Subject cs: Siamo tutti coinvolti

SIAMO TUTTI COINVOLTI

Come non sentirsi coinvolti dalla vicenda dell'arresto di Alessandro Geri, presunto telefonista delle Brigate Rosse nell'omicidio D'antona, vittima di una logica persecutoria priva di qualsiasi fondamento logico e di credibilità.

Come non sentirsi coinvolti quando l'irrazionalità dell'istruttoria ci fa diventare tutti potenziali obiettivi di una macchina repressiva impazzita e legata solo al sensazionalismo di un arresto da dare in pasto ai media.

Come non sentirsi coinvolti quando conflitti di potere al di sopra, molto al di sopra della vita "normale" di un ragazzo, arrivano a sconvolgere la vita, non solo di Alessandro ma dei suoi familiari e delle persone care con le quali quotidianamente condivide la speranza e l'idea che si può vivere meglio collettivamente.

Come non sentirsi coinvolti quando i mass-media nel solito stile da "sbatti il mostro in prima pagina" si lanciano alla ricerca della figura del nuovo soggetto brigatista e si appiattiscono, per superficialità o malafede, sulle veline di giudici e poliziotti.

Come non sentirsi coinvolti quando i centri sociali e gli spazi autogestiti vengono per l'ennesima volta additati come fucina del terrorismo, smontando e rimontando elementi classificabili come attività quotidiana di migliaia di persone (attacchinaggi di manifesti, partecipazione a manifestazioni di piazza) senza considerare la distanza tra la pratica politica, alla luce del sole, dei centri sociali e la militanza in organizzazioni armate.

PER QUESTO chiediamo la scarcerazione immediata di Alessandro, che non viva un minuto di più la privazione della propria libertà.

c.s.o.a. Forte Prenestino

D'Antona: intervento Sergio Cofferati

(CGIL 22 maggio 2000)

"In questi ultimi 12 mesi mi è capitato spesso di pensare a Massimo tutte le volte che ho trovato un problema difficile da risolvere, quei tanti problemi che i sindacalisti incontrano sulla loro strada quotidianamente, quelli che hanno bisogno di una soluzione contrattuale, ma che possono essere meglio affrontati e risolti se accompagnati da un dispositivo di legge, da una norma che ne fissa poi il valore anche nel tempo. In tutte queste circostanze ho pensato a quale poteva essere l'opinione di Massimo, a quale sarebbe stato il suo aiuto a far sì che il nostro lavoro, rivolto a tante persone, fosse più semplice, più efficace, e ho sempre trovato il vuoto, e la mancanza di risposta mi ha provocato dolore".
Con queste parole il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, è intervenuto alla manifestazione organizzata a Roma in occasione del 1° anniversario della morte di Massimo D'Antona

" Massimo era un giurista di grande talento - ha detto ancora- forse il migliore della sua generazione; era animato da una grande passione politica e civile che non sempre ha riscontro anche negli uomini di cultura. Era un intellettuale che aveva scelto di dedicare la sua vita e il suo impegno a far sì che molti avessero disponibile quello che lui chiamava un "lavoro che include". Un lavoro per tutti, ma un lavoro pieno di diritti e di valori. La sua attività era esplicitamente orientata ad aiutare chi, come noi, quotidianamente cerca di risolvere problemi e ha delle priorità nel suo lavoro, quello di dare risposte ai più deboli, di dare risposte ai più giovani, in particolare a tanti giovani che nel Mezzogiorno che, ancora oggi, non hanno la possibilità di essere inclusi nel mondo della produzione, di avere a disposizione un reddito e una attività.

Sergio Cofferati ha poi continuato il suo intervento ricordando come fosse " fortissima in Massimo la cultura dei diritti nel lavoro e nella cittadinanza", tanto da dedicarvi gran parte della sua attività di studioso, in luoghi diversi: nell'università, nel sindacato, nelle istituzioni, con funzioni diverse, "mai da lui sollecitate - ha ricordato Cofferati - o richieste e sempre accettate con spirito di servizio, anche quando erano esplicitamente, fin dall'inizio, esperienze brevi e cariche di difficoltà. Massimo sapeva che i diritti connessi ai doveri verso gli altri e verso la comunità sono uno dei tratti più importanti di un processo di evoluzione, di riforma dello Stato, del suo ordinamento, delle sue regole materiali, non soltanto di quelle scritte. Il suo paziente e ininterrotto lavoro aveva come obiettivo quello di rendere efficace e non limitante la lettera e l'ispirazione dello "Statuto dei lavoratori", di estenderlo adeguandolo verso il nuovo, quel nuovo che cresceva impetuosamente e che lui guardava con grandissima attenzione e con grande interesse. Le toccanti parole di Umberto Romagnoli nel ricordo di ieri alla Camera dei Deputati hanno descritto la volontà, la capacità di Massimo, come forse nessuno di noi poteva fare.

Massimo è stato ucciso un anno fa, il 20 di maggio - ha ricordato il segretario generale della Cgil- nel giorno dell'anniversario dello "Statuto dei lavoratori". Si è trattato di una casualità o è stata una scelta terribile di una ricorrenza simbolica almeno quanto era simbolico oramai il valore di Massimo nel suo lavoro, da tutti riconosciuto, dagli imprenditori, come dalle persone che lavorano? Difficile dirlo. Quel che conta è che resta la coincidenza. E la coincidenza ci offre un elemento di riflessione in più. Oggi, in queste ore, in questi giorni, a noi tocca, come a tanti

altri, di difendere le fondamenta dello "Statuto dei lavoratori", di una legge che ha rappresentato nell'ordinamento e nei comportamenti di questo Paese una svolta verso la civiltà nelle relazioni tra le imprese e le persone che lavorano. Di una legge che non è fondata solo sui diritti ma che contiene l'idea stessa del rispetto e della dignità nel lavoro e della persona.

Tocca a noi, oggi - ha continuato Cofferati- in questi giorni, provare ad assicurare un sistema uniforme di protezione e di diritti agli esclusi. Sappiamo quanto sia difficile ma risolutivo questo compito. Ne va il nostro futuro e la nostra stessa credibilità di organizzazione confederali, di organizzazione di rappresentanza generale che si deve far carico del problema di chi è incluso e di chi vorrebbe trovare rapidamente la possibilità di avere un reddito e di realizzarsi come persona nel lavoro. Per chi lavora nell'economia sommersa, per i tanti giovani dei nuovi lavori, per chi non ha una occupazione, avere una prospettiva serena, basata anche sul rispetto dei suoi diritti, accompagnato, certo, dal riconoscimento dei suoi doveri è molto importante. Ma noi sappiamo, e Massimo lo sapeva più di noi, che i diritti non vivono solo sul lavoro. Una società civile ha bisogno di diritti forti per tutti i cittadini. Il mirabile equilibrio trovato da Massimo per garantire il diritto di sciopero nei servizi senza colpire i diritti dell'utenza ne è la riprova. Il suo lavoro resta ancora oggi, un punto di riferimento. Le grandi novità del suo lavoro e di quello di molti dei suoi compagni è proprio lì, nel dare forza giuridica a una prassi negoziale che, attraverso lo strumento della concertazione, permetteva di comporre nell'interesse generale il conflitto. Quel conflitto che è fisiologico in una società di persone che hanno bisogni profondi, non sempre risolti, che legittimamente prospettano alle organizzazioni alle quali fanno riferimento, per risolverli. Questo conflitto fisiologico non diventa patologia nei rapporti, in larga misura proprio perché è importante ed efficace il contributo di norme e di leggi che Massimo e i suoi collaboratori ci hanno lasciato. Questa è una cultura da difendere. Tocca a noi. E non è un caso che i suoi assassini ne abbiano fatto invece la ragione sulla quale hanno basato il loro atto delittuoso e delirante. Quella è stata la ragione dell'omicidio, ma proprio per questo non dobbiamo arretrare e dobbiamo considerare quell'atto vile e delittuoso, non soltanto come un gesto sconsiderato, ma come un tentativo di mettere in discussione alcune delle fondamenta della convivenza civile.

Il terrorismo poi deve essere battuto, ne siamo convinti e non da adesso. Non abbiamo mai abbassato la guardia. Oggi abbiamo fiducia nel lavoro degli inquirenti, ma proprio per questa fiducia, abbiamo anche il dovere di dire delle nostre grandi preoccupazioni in queste ore. Un compito difficilissimo, come quello degli inquirenti, non può essere ostacolato da atti gravi come quelli che si sono consumati negli ultimi giorni. Spetterà allo Stato, agli inquirenti stessi, stabilire se quegli atti, quelle fughe di notizie, sono atti deliberati. In questo caso, andranno colpiti con decisione i responsabili. La lotta ad un fenomeno terribile come il terrorismo non ammette ombre, perché il terrorismo mina le fondamenta della democrazia. Serve per questo grande rigore; lo chiediamo. E il rigore che chiediamo agli altri sarà anche il nostro, come è stato tante volte in passato. È con angoscia che ripenso ai fatti di questi giorni. Appurino gli inquirenti la verità. Evitino conclusioni sommarie. Ma, se ci saranno conferme, dei loro sospetti, dovremo anche noi riflettere sulla nostra fragilità, sulla fragilità di organizzazioni che per la loro articolazione e per la loro dimensione rischiano di diventare pervasive. Non c'è oggi nel sindacalismo confederale traccia di un antagonismo violento che non ha rispetto della persona,

delle sue idee e dei suoi comportamenti. Chi lo afferma sa di dire una sciocchezza. Siamo stati il bersaglio della violenza in anni lontani e anche in tempi recenti. Continuiamo a esserlo come dimostrano gli atti dolosi contro le nostre sedi, quelli che denunciavamo come prodromo di un possibile inasprimento dell'attività terroristica, un po' dileggiati e un po' ignorati. E le minacce ai nostri dirigenti solo lì a confermare che anche le organizzazioni sindacali sono un bersaglio del terrorismo. Lo sono come tutti i soggetti regolatori, tutti coloro che operano per far sì che il conflitto si componga in soluzioni, tutti coloro che praticano la mediazione. Siamo potenziali bersagli come altri. Ci confortano le belle parole di Olga di questi giorni, il riconoscimento della nostra funzione. Vorrei dire a chi ci ascolta che nessuno deve nutrire dubbi su di noi, saremo rigorosi come serve e saremo intransigenti in primo luogo con noi stessi. Tante vicende lontane del passato hanno lasciato segni profondi e dolorosi nel nostro vissuto di persone che lavorano nelle grandi confederazioni. Abbiamo tratto da quelle vicende molte lezioni, ma da quel passato vogliamo anche trarre e riproporre i valori della nostra esistenza, dell'esistenza di organizzazioni che hanno nella democrazia, nel rispetto e nella tolleranza uno dei loro tratti più belli, uno dei profili che la loro storia ha sempre offerto agli altri. Uno di quei profili dei quali siamo profondamente gelosi. Questo vogliamo fare: chiediamo a tutti coloro che hanno compiti e funzioni per appurare la verità che per sconfiggere il terrorismo di non avere titubanza, di farlo con rapidità, con efficacia. Sanno che troveranno nel sindacato, in quel sindacato ancora esposto e minacciato come altri soggetti, una organizzazione che starà con loro perché ci sta a cuore la democrazia e perché sappiamo che solo la democrazia consente una attività, una funzione adeguata al livello di bisogni che vogliamo affrontare e risolvere. Il rigore, l'intransigenza anche nel vigilare sulle nostre stesse sedi, sulle nostre stesse strutture, sul nostro modo di operare sono il modo migliore per ricordare Massimo oggi e nei giorni che verranno. E sono il modo migliore per contribuire a rendergli giustizia.

D' ANTONA: GERI; APPELLO PER SCARCERAZIONE

(ANSA) - ROMA, 22 MAG

Un appello per la liberazione di Alessandro Geri, il presunto autore di una delle telefonate di rivendicazione dell' omicidio di Massimo D' Antona, e' stato lanciato dalla rivista trimestrale di fumetti Kerosene e pubblicato oggi sul quotidiano Liberazione. Nell' appello, in cui si spiegano brevemente le circostanze dell' arresto e le condizioni in cui il giovane e' detenuto nel carcere di Regina Coeli ('senza avere da mangiare, ne' lenzuola, ne' cambio di biancheria'), la diffusione della notizia fatta dai mass media e il coinvolgimento dei familiari 'sbattuti in prima pagina', si sollecita la liberazione di Alessandro Geri e che 'i responsabili di questo misfatto rispondano dei loro errori e delle loro cattive intenzioni'. Il direttore di Kerosene, Dario Morgante, ha inoltre annunciato che mercoledi' nella sala refettorio del Parlamento, in via del Seminario a Roma, ci sara' un incontro pubblico per la raccolta di adesioni all' appello. Fra coloro che hanno aderito sinora all' appello c' e' anche il parlamentare dei Verdi Paolo Cento, secondo il quale "il doveroso rispetto dell' inchiesta non puo' esimerci dal dovere di una pubblica battaglia di liberta' per Alex Geri". La scarcerazione immediata di Geri e' stata chiesta anche dal centro sociale Forte Prenestino di Roma.(ANSA). DR 22/05/2000 14:21

APPELLO PER LA LIBERAZIONE IMMEDIATA DI ALESSANDRO GERI

All'alba del 16 maggio la polizia ha tratto in fermo Alessandro Geri, ventisette anni, obiettore di coscienza e pacifista, con la terribile accusa di essere il telefonista delle Brigate Rosse, coinvolto nell'omicidio D'Antona.

Alessandro e' stato portato via dalla sua abitazione alle 6.00 del mattino, ammanettato, ed e' rinchiuso da giorni nel carcere di Regina Coeli senza avere da mangiare, ne' lenzuola, ne' un cambio di biancheria.

Contro Alessandro non vi sono prove, solo conferme della sua totale estraneità ai fatti. Nonostante questo tutti i mass media senza alcuna eccezione si sono lanciati sulla succulenta notizia pubblicando in prima pagina la sua foto e scrivendogli accanto: "arrestato terrorista". La sua famiglia, i suoi amici e i suoi affetti sono stati ripresi dalle telecamere, fotografati e pubblicati. Sbattuti tutti in prima pagina, vivisezionati.

Alessandro e' un amico, una persona buona e sensibile e il dramma che vive in queste ore e' di una portata inconcepibile per chiunque, la sua vita travolta da cose più grandi di lui.

Alessandro deve essere liberato subito, e i responsabili di questo misfatto devono rispondere dei loro errori o delle loro cattive intenzioni.

ADESIONI ALL'APPELLO PER LA LIBERAZIONE DI ALESSANDRO GERI

(aggiornate al 24 maggio 2000 - ore 14,30)

Redazione di Kerosene, redazione di Buone Nuove, redazione di Psycho Attiva, redazione Infoxa, Voce Operaia, Csioa Villaggio Globale (Roma), Marco Inglessis (membro del Movimento Umanista), Andrea Plazzi (editore), Olivier Turquet (editore), Luca Boschi (disegnatore e scrittore), Dario Morgante (sceneggiatore), Antonio Pepe (disegnatore), Luisa Montalto (disegnatrice), Maurizio Ribichini (disegnatore), Alessandra Sabbatini (disegnatrice), Nicoletta Zanchi (disegnatrice), Elettra Gorni (disegnatrice), Matteo Casali (sceneggiatore), Emiliano Granatelli (grafico e disegnatore), Alessandro Onori (grafico), Marco Perugini (web designer), Sebastiano Barcaroli (disegnatore), Gianluca Aicardi (scrittore), Sergio Algozzino (disegnatore), Riccardo Corbo' (redattore editoriale), Marcello Parmeggiani (giornalista), Antonello De Fortuna (giornalista), Sabrina Magnani (giornalista), Pierluigi Cervelli (redattore), Sabrina Calcagno (animatrice radiofonica), Lorenzo Zucchetta (operatore video), Edoardo De Falchi (libraio), Noemi Bermani, Telefono Viola (Bologna), Scuola popolare di musica Ivan Illich (Bologna), Gabriele Guerini Rocco (comunità obiettori Caritas Caccivio - CO), Alfonso Perrotta (Villaggio Globale), Paolo Cento (deputato verde), Gianfranco Gorla (segretario generale Sindacato Italiano Lavoratori del Fumetto/SLC/CGIL), Maurizio Poletto e Fulvio Perini (operatori sindacali Cgil Torino), Toni Corona (delegato SLC-CGIL), Casa della cultura e dei lavoratori "L.Amici" (Jesi), S.IN. Cobas (Jesi), Sergio Ruggeri (Segreteria federazione P.R.C. Ancona), Rossana Montecchiani (Comitato Politico Nazionale - P.R.C. Punto Rosso -Jesi), Diego Valeri (capogruppo PRC comune di Cusano), Giulio Petrilli (Segreteria regionale PRC Abruzzo), Stefano Frezza (segretario PRC Federazione di L'Aquila), Nicola Iannarelli (segretario circolo PRC L'Aquila), Francesco Furiesi (Direzione provinciale RC Pisa), Roberto Pietrobbon (Coordinatore Provinciale Giovani Comunisti/e del PRC a BI), Germano Monti (Comitato Federale PRC Roma), Lello Colombo (consigliere comunale di RC a Lecco), Alberto Popolla

Andrea Volpini e Fabrizio Capparucci (Circolo RC Tor de Schiavi, Roma), Marta Squicciarini (studentessa), Donatella Bersan (studentessa), Salvatore Mica (studente), Chiara Franceschini (studentessa), Vincenzo Abbatantuono, Giorgio Ellero, Pietro Cirrincione (studente), Saverio Ragonesi, Antonio Giuga (imprenditore), Lucia Dell'Accio (impiegata), Andrea Massari (operaio), Stefano Somogyi (studente), Nicola Argenti (studente), Leonardo Floriani (studente), Fabio Sammartino (studente), Tito Loria (studente), Edoardo Angione (studente), Fiorenzo Zandoni, Lino Vallin, Carla Ottoni (studentessa), Nadia Panizza, Lorena Rossi, Giovanni Scialdone (informatico), Federico Morgante (fitoterapeuta), Guido Rolando, Luciano Borselli, Linda Santilli (insegnante), Monica Onida, Paolo Bortolussi, Romina Mirabilio, Marco Crepaldi, Gabriele Bellone (obiettore), Alessandro Sordi, Davide Contu (membro del Movimento Umanista), Paolo Miceli, Arianna Rostagno, Giuliana Scotto, Silvia Nocera (assistente domiciliare), Davide Bertok (studente), Marilena Muratori, Ivano Alfonsi (cuoco), Carola Ciotti e Federico Magonio (fotografi), Igor Bonazzoli, Eracle Galfo (disoccupato), Elena Corona, Fabio Sebastiani.

From "red*ghost" <red-ghost@libero.it>
Date Tue, 23 May 2000 18:41:56 + 0200
Subject Fw: [tacticalmedialist] Il caso del telefonista Br (CorSera)

----- Original Message -----

From: <tacticalmedia@squat.net>
To: <tacticalmedia@squat.net>
Sent: Tuesday, May 23, 2000 3:14 PM
Subject: [tacticalmedialist] Il caso del telefonista Br (CorSera)

Corriere della Sera (prima pagina 23.5.2000)

Il caso del telefonista Br

Totò, Peppino e i nuovi terroristi

Più che un giallo qui sembra venire fuori una commedia all'italiana, dove guardie e ladri erano poveri ingenui, la guardia grassa e il ladro cachettico ed emaciato, entrambi figli di una cattiva dieta, solidali e fratelli anche nella citrullaggine e nel grottesco, al punto che non si sapeva chi era il più disgraziato. Perciò sarebbe divertente se non fosse tragico, una specie di Totò, Peppino e il terrorismo. Il nostro film, si sa, comincia con un pre-annuncio, una fuga di notizie: era stato identificato, veniva pedinato e stava per essere arrestato il telefonista del delitto D'Antona, il brigatista rosso «che non va considerato mero partecipe della banda armata con compiti logistici ma legato al proposito delittuoso con compito essenziale ed irrinunciabile».

Tutti gli italiani sapevano insomma che il reo stava per essere preso perché identificato, su una fotografia, da un bambino di 14 anni. Tutti, tranne lui, Alessandro Geri, che arrestato dalla Digos il 16 maggio mentre dormiva nel suo letto con la fidanzata, al posto del classico «sono un prigioniero politico», reagì alle manette così: «Telefonista de che?».

Sulla fisicità della fotografia nulla si può dire di meglio di quel che scrissero Mario Praz e Leonardo Sciascia per dissolvere il pregiudizio che «un ritratto eseguito da un pittore sia un'interpretazione e quindi una deformazione, e che una fotografia, al contrario, sia obiettiva e dica la verità».

Eppure il caso Geri è sinora tutto fondato sulla verità della fotografia attraverso la quale il bambino di 14 anni ha riconosciuto il giovane, «il biondino» che subito dopo di lui, circa alle ore 19 del 20 maggio 1999, entrò nella cabina telefonica di via Rocci a Roma. Il bambino cercava la verità di quel volto che, per qualche motivo imponderabile, gli era rimasto impresso, e la trovò in due foto che gli hanno mostrato gli inquirenti.

La labilità dell'indizio è doppia perché si fonda su una foto e su un bambino.

Scriveva Sciascia: «Nella battuta "in foto io vengo un orrore" più è luogo comune il presupposto dell'obiettività della foto che la constatazione di una personale carenza fotogenica», e voleva dire che la somiglianza della foto è labile al punto che difficilmente trova il consenso del soggetto e di coloro che più immediatamente lo conoscono. È ovvio poi che quella del bambino è l'età più transeunte e dunque la più labile. E sono, ancora, labili i gruppi sociali su cui è stato esercitato il consolidato mestiere dell'investigatore che, seguendo le tracce di una carta telefonica da diecimila lire, è arrivato a un nomade, un certo Hamidovic, il quale ha detto di avere avuto, forse, una carta telefonica, ma di quelle da cinquemila lire,

probabilmente da una donna, nella cui casa è stata quindi trovata la foto del biondino.

Un nomade, una ragazza, un biondino, una foto e un bambino: indizi labili sui quali si può e si deve avviare un'indagine, ma lasciando la durezza della galera sullo sfondo. E invece qui la galera è in primo piano e la prova è finita sullo sfondo. Forse è questo un altro caso, l'ennesimo, di abuso della galera per cominciare a cercare la prova? L'ordinanza di arresto per la verità ha un tono affrettato fin nelle date, evidentemente sbagliate, dalle quali risulta fra l'altro che il presunto colpevole è stato interrogato prima ancora che avvenisse il delitto, ed è dunque un bell'esempio non solo di prosa giudiziaria ma anche di quelle disattenzioni e distrazioni che si possono considerare tipiche di un mestiere che disattenzioni e distrazioni non dovrebbero consentirsi. Pare che i magistrati giustifichino la loro fretteolosità con la fretta, una fretta innaturale e quasi un'angoscia dovuta alla fuga di notizie che, hanno scritto i giudici, è stata «istituzionale». E si sa che il ministro degli Interni Enzo Bianco è diventato il bersaglio dei vignettisti d'Italia per quella sua vanità politica che, con spinte e capriole all'inchiesta, avrebbe rovinato non solo l'inchiesta stessa, ma anche le proprie cose e le altrui.

Ovviamente fra tanto ordinato scompiglio non c'è nulla di più assennato che perdere il senno. E infatti il sipario si è aperto anche sulle indagini «faticosissime», al centro delle quali c'è il lungo pedinamento del nomade, quel che si dice «il teste-chiave». La polizia non lo perdeva mai di vista ma i carabinieri glielo soffiano sotto il naso e lo mettono sotto chiave.

Chi ricostruisce le trame dei gialli con una logica, aggiungendo magari alla concatenazione anche i fattori di disturbo che sempre si intrufolano nella realtà (il caso e l'errore, e magari pure un ministro), chi cerca insomma di fare tornare i fatti delittuosi come tornano i conti rimane davvero confuso e sbalordito e diremmo persino divertito, se la materia lo consentisse, dinanzi a questo caso di Alessandro Geri che, dopo le lacrime e la disperazione, ha cominciato a difendersi e sono finalmente spuntati alibi e supertestimoni, e presto ci sarà il confronto con il bambino che nessuno tratta da bambino perché come diceva Molière «ah, non ci sono più bambini».

Purtroppo, a differenza che nei film di Totò e Peppino, qui tutti, ma proprio tutti, i giudici e il ministro, la polizia e i carabinieri, i giornalisti e i politici hanno ormai una grinta troppo imbronciata, sono diventati ipocondriaci e torvi. E sarebbe un peccato se, per colpa di questi umori accigliati e diciamo così politici, anche quel biondino di 27 anni, che lavorava nel sindacato e curava il sito Internet dei metalmeccanici della Cgil, finisse nell'elenco dei casi insolubili, dei processi eterni, quelli che dividono, anzi straziano l'Italia in giustizialisti e garantisti, in guardie e ladri, in Totò e Peppini.

di FRANCESCO MERLO,

**PRIMA INIZIATIVA PUBBLICA PER ALESSANDRO GERI
GIOVEDI 25 MAGGIO ORE 15,00
LIBRERIA ODRADEK - VIA DEI BANCHI VECCHI 57 - ROMA**

Rivista Kerosene (24/05/2000)

Cari amici, vi invitiamo a sottoscrivere questo [appello](#) (basta una email a kerosene.comic@flashnet.it) per la liberazione di Alessandro Geri, un amico la cui vita da qualche giorno a questa parte e' stata travolta da fatti piu' grandi di lui.

Ovviamente non sta a noi convincere nessuno dell'innocenza di Alessandro, i fatti parlano da soli, quello che ci preme e' sottolineare che Alessandro non e' abbandonato a se stesso, che i magistrati e la stampa non possono decidere della sua vita infrangendo le piu' elementari norme di dignita' e rispetto della persona.

Per questo chiediamo di sottoscrivere e diffondere questo appello a quante piu' persone associazioni e comitati possibili, per rompere il muro dell'assurdo che si e' alzato chiudendo il futuro di Alessandro. Contattateci pure per ogni possibile informazione. - [la redazione di Kerosene]

info: kerosene.comic@flashnet.it
0328.6482527 (dario) 0339.1555302 (antonio) 06.4940886 (luisa)

- Per sostenere le spese legali per Alessandro e' stato aperto un conto corrente intestato a "Associazione culturale Zona Rischio", via De Dominicis 4, 00159 Roma - c/c n. 36786/08 presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma, Ag. 1, piazza Roselle 13, 00179 Roma. Cab 03201 Abi 8327

From cpa <cpa@ecn.org>

Date Thu, 25 May 2000 00:26:37 + 0200

Subject cs: solidarietà per alessandro

Ormai è passata oltre una settimana da quando Alessandro Geri è stato arrestato.

Colpevole di lavorare per una cooperativa per la FIOM.

Colpevole di frequentare un'associazione culturale alternativa.

Colpevole di avere partecipato a manifestazioni contro la guerra.

Colpevole di avere attacchinato una volta.

Colpevole di conoscere altri colpevoli come lui.

Colpevole come tutti noi, che portiamo avanti una idea di società diversa, che abbiamo un impegno politico in un centro sociale, in un sindacato di base, in un collettivo. Questo è il reato.

Colpevole di essere riconosciuto da un mitico "bambino prodigio con la memoria di ferro", cui sono state fatte vedere 20 foto, di cui solo la sua era di una persona bionda, e di essere il fratello di una ragazza che ne conosce un'altra che forse ha dato una scheda ad un bambino nomade che l'ha data allo zio carcerato che l'ha data a chissà chi..Ma via.

Colpevole di vivere in uno stato di polizia, con un ministro dell'Interno che arriva al ridicolo, se non fosse tragico. Vivere in uno stato dove gli arresti servono per coprire l'inefficienza. Usati, come tutto ormai, per propaganda per questo o quello.

Dove i giornalisti sono servi, e le questure uffici stampa. Rovinare così un ragazzo "qualsiasi"; che pena. Senza il minimo dubbio, imbeccati da personaggi ignobili.

E che pena la FIOM. Non capire come anche a loro fosse diretto l'attacco repressivo. Attenti, si annidano nel sindacato, anche loro sono complici.

Da oltre un anno si susseguono inchieste, arresti, perquisizioni, campagne stampa orchestrate contro sindacalisti, centri sociali, militanti politici e.. persone normali.

Anche questo è un prodotto del ruolo imperialista dell'Italia nel mondo. E l'obiettivo di tutto questo è di terrorizzare, dividere, colpire chiunque intenda seguire, non più il conflitto, ma anche il semplice dissenso. E quello che cercano è il silenzio, la presa di distanza, l'isolamento.

Da parte nostra non siamo stati zitti in altre occasioni e non staremo

zitti adesso.

Nonostante l'assordante silenzio che circonda il suo, come altri casi.

Abbiamo aspettato un appello definitivo di Zona a Rischio e ad esso aderiamo senza riserve, convinti della necessità di rompere proprio questo isolamento, pronti a costruire anche mobilitazioni per la libertà di Alessandro.

Solidarietà ad Alessandro, libero subito, alla sua famiglia ed a Zona a Rischio.

Contribuiremo da subito alla sottoscrizione per le spese legali con una cena di solidarietà Lunedì 29 maggio al CPA.

Centro Popolare Autogestito Firenze sud

Viale Giannotti 79 0556580479

From
uscita di sikurezza <ex_conceria@yahoo.com>
Date
Thu, 25 May 2000 00:45:16 -0700 (PDT)
Subject
solidarietà a Alessandro Geri

Sottoscriviamo l'appello di ZONA A RISCHIO esprimendo tutta la nostra solidarietà a Alessandro Geri, vittima evidente dell'ennesima montatura poliziesca per giustificare i soliti sporchi giochetti di potere di lorsignori.

Per questo Stato il reato più grave non è essere sovversivi e antagonisti ma essere semplicemente di Sinistra.

Coordinamento MAGMA/USCITA DI SIKUREZZA
ex Conceria Autogestita
via Fonte della Dolce n.3 Manziana (RM)
tel/fax 0699675067 e-mail ex_conceria@yahoo.com

Arretrata la data sul floppy per evitare il "millennium bug"

(Mediaset on line 26 maggio 2000)

Il pm Pietro Saviotti ha interrogato l'amica di Alessandro Geri, la supertestimone a difesa, che con il suo floppy-disc dovrebbe consentire al suo testimone di uscire indenne dalla bufera riguardante il suo arresto per l'omicidio del prof. Massimo D'Antona. La donna, sui 30 anni, capelli ricci, alta 1.60, che oltre ai pantaloni verde militare indossava una camicia in tinta e sandali di cuoio, ha portato la copia del suo floppy sul quale avrebbe lavorato con Alessandro Geri il pomeriggio del 20 maggio '99. Davanti ad un consulente è stato aperto il floppy ed è stato stampato il contenuto: 5/6 file di "grafica-composizione". Ascoltata alla presenza del difensore di Geri, Rosalba Valori, e di un funzionario della Digos, Lamberto Giannini, la supertestimone ha confermato l' alibi, "ricostruendolo" con gli elementi in suo possesso e non solo ricordandolo.

Uno dei nodi principali dell' alibi è la scritta "20 maggio 90" apposta sul floppy dal quale, alla presenza di un esperto di informatica, sono stati stampati 5-6 file. Geri e la supertestimone avrebbero spiegato di aver messo quella data fittizia per evitare problemi con il "Millenium bug", il tanto temuto "baco informatico del 2000". I magistrati lo riterrebbero quanto meno singolare, ma dall' altra parte si replica: "Un lavoro pubblicato nel luglio del '99 non può essere stato fatto nel 90".

Perplexità avrebbe suscitato negli inquirenti anche la durata del lavoro: per fare quei grafici Geri e la supertestimone avrebbero impiegato un intero pomeriggio. Anche qui una replica: ci vuole tempo per scegliere il colore, impostare, decidere e realizzare.

Successivamente i pm Franco Ionta, Giovanni Salvi e Pietro Saviotti hanno ascoltato una decina di persone, tra le quali due giovani dei centri sociali e un'amica - che dovrebbero essere le tre persone arrivate a casa di Geri dopo le 19 del giorno 20 maggio '99 (giorno dell'omicida del professore, ndr) - la ragazza Elisena, la sorella Adriana (sentita per 4 ore e 10 minuti), il suo convivente, il padre Ettore e un altro uomo che avrebbe ricevuto una delle due telefonate durate pochi secondi fatte con la famosa scheda telefonica.

ALESSANDRO E' LIBERO

ALESSANDRO E' LIBERO,

finalmente e ci piacerebbe dire giustizia è fatta ma purtroppo non è così.

Giornali e magistratura continuano a puntare il dito contro Alessandro e contro il gruppo di amici e compagni che lo conosce e frequenta.

Non ci sono prove, dicono, però rimangono gli indizi la maggior parte dei quali si basano sulla storia politica passata, di tutti noi. Non diciamo che è in atto un attacco diretto né tantomeno una criminalizzazione dei compagni e frequentatori di Zona Rischio ma aleggia sempre lo spettro che vista la nostra storia e la nostra attività, siamo tutti sospettabili.

La storia di Zona Rischio si è svolta sempre alla luce del sole, nel rifiuto della violenza e ancor di più nel rifiuto della lotta armata. Sarebbe ora che la politica, la magistratura, la sinistra riescano ad inquadrare l'esperienza dei centri sociali nella giusta ottica che li vede impegnati in iniziative sociali, in nome dell'autogestione, contro le ideologie oppressive e contro la logica dell'uso delle armi.

Zona Rischio e tutti i centri sociali sono luoghi aperti dove tutti possono vedere con i loro occhi quello che succede al loro interno e quello che viene proposto e organizzato con il resto della società.

In tale ottica di trasparenza e visti i mezzi investigativi a disposizione, appare ancor più incredibile la vicenda che ha colpito Alessandro e i compagni di Zona Rischio. A questo punto sorge il sospetto che partendo dal semplicistico teorema secondo il quale una persona di sinistra che svolge attività nel sociale e frequenta un centro sociale è sempre un potenziale colpevole, si sia voluto trovare a tutti i costi una soluzione ad una indagine giudiziaria troppo approssimativa e poco chiara. Aggiungendo a questo la fantomatica fuga di notizie, ecco ritrovarci nel bel mezzo di un intrigo politico di cui noi non vogliamo essere le vittime. Le conseguenze degli scontri di potere in atto non possono ricadere sui liberi cittadini.

Un'ultima parola sugli organi di (disi)-informazione. Invitiamo tutti i giornalisti a mettere fine con l'opera di sciacallaggio cominciata due settimane fa contro di noi, attraverso l'uso distorto ed infame di notizie trapelate dagli organi di polizia. Si può capire la difficoltà di arrampicarsi sugli specchi in mancanza di prove e fatti concreti ma anche in questo caso ci siamo stufati di essere il capro espiatorio, visto anche i problemi creati per alcuni di noi sul lavoro e nella vita di tutti i giorni.

In conclusione cogliamo l'occasione di chiedere ancora l'aiuto di tutti per far fronte alle spese legali necessarie alla difesa di Alessandro e alla tutela della nostra associazione. Invitiamo tutti a partecipare alle iniziative pubbliche di solidarietà in programma nei prossimi giorni.

I soldi devono essere versati sul conto corrente bancario intestato alla:

CC n.° 36786/08 della Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. n.° 1

Piazza Roselle 13, 00179 Roma

CAB 03201 ABI 8327.

Causale : Solidarietà' a Sandro.

Associazione Culturale Centro Produzioni Indipendenti Zona Rischio

Via De Dominicis 4, 00159 Roma

e-mail : zonarischio@tmcrew.org

DELITTO D'ANTONA / LA STRANA GUERRA TRA POLIZIA E CARABINIERI

L'Espresso (01.06.2000)

Le accuse che si scambiano sono feroci. Da una parte ci sono i carabinieri i quali dopo aver inutilmente battuto per mesi una pista che ruota intorno a una ventina di vecchi brigatisti rossi irreperibili o latitanti, giurano sull'innocenza del giovane Alessandro Geri, 27 anni, il presunto postino delle Br, arrestato da Digos e Ucigos martedì 16 maggio. Dall'altra c'è la polizia che dice senza mezzi termini di essere stata boicottata dall'Arma, non appena era stata imboccata la strada buona. Quella che passa per la tessera Telecom n. 277153004, con la quale il 20 maggio dello scorso anno è stata fatta la telefonata di rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona.

Quella carta, infatti, la polizia l'ha trovata. Era in un campo nomadi. Ce l'aveva in mano uno zingaro di 26 anni, Aladin Hamidovic, che dopo qualche titubanza ha ricordato di averla ricevuta da Alessandra Della Ragione, un'operatrice sociale che assieme a una collega, nel giugno del '99, stava cercando di fargli ottenere un permesso di soggiorno.

Partendo da lei, e da una fotografia che la ritrae in prima fila durante una manifestazione per la chiusura del Centro immigrati di Ponte Galeria a Roma (11 gennaio 2000) sfociata in violenti scontri con la polizia, Digos e Ucigos sono arrivati al suo amico Alessandro Geri, impiegato come consulente in un ufficio della Fiom.

Una lunga trafila, con qualche punto debole (Geri è storicamente conosciuto come il telefonista soltanto da un ragazzino di 13 anni), che si è tradotta in un arresto e molte perquisizioni (compresa quella a carico del dirigente Fiom Luigi Camposano), solo perché il 14 maggio una fuga di notizie su un quotidiano ha convinto la magistratura di Roma che c'era il rischio di vedere il presunto telefonista e altri complici scappare. Per questo, dal primo giorno, i carabinieri si dicono convinti che la fuga di notizie sia stata organizzata. Con quelle indiscrezioni il gip veniva costretto a emettere di custodia cautelare nei confronti di Geri prima del 17 maggio, data della Festa della polizia e nell'imminenza dell'anniversario dell'omicidio.

La polizia sostiene, ovviamente, il contrario. E ricorda due episodi. Il primo: vicino a casa di Geri auto civetta dei carabinieri (ufficialmente impiegate in un'indagine anti-droga) sono rimaste appostate di notte con il rischio di allarmare il presunto brigatista. Il secondo: Aladin Hamidovic, il supertestimone tenuto rinchiuso per 15 giorni, fino al 17 febbraio, in un'ala del centro di accoglienza di Ponte Galeria (non aveva permesso di soggiorno), è stato arrestato il 29 aprile dai carabinieri per furto. E adesso la sua attendibilità è compromessa da una condanna a un anno e mezzo di reclusione.

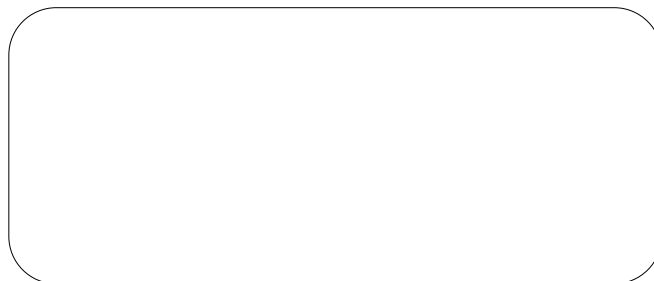
La vicenda dello zingaro È per molti versi inquietante. La sua compagna italiana, la ventitreenne romana Silvia Pilotti, intervistata da "L'Espresso" ha ricordato di essere stata presente al momento dell'arresto di Aladin da parte dei carabinieri della stazione di San Paolo. E ha accusato i carabinieri di averlo incastrato grazie «a un rapporto falsificato». Parlando accanto a Massimo Cittadino, il legale del nomade, Silvia ricostruisce così l'accaduto.

Lei e il suo compagno vengono fermati una prima volta verso le due di notte di sabato 29 aprile davanti al campo dove Aladin abita. Una gazzella controlla i loro documenti via radio. Poi li invita a seguirli fino alla stazione dei carabinieri di Roma Eur, e infine li fa proseguire fino a quella di via Cavour. Lì la coppia viene lasciata libera di tornare a casa. «Ci siamo dati

appuntamento per sabato sera alle 11», dice la ragazza, «sono arrivata al campo verso le 11 meno dieci, ho visto che nel posteggio era ferma una Uno bianca con una portiera aperta. Ho chiamato Aladin via cellulare e lui mi ha detto che mi raggiungeva subito. Noi stiamo assieme da 3 anni, ma lui al campo ha una moglie e due bambini. Quando è uscito è passato attorno alla Uno bianca ed è salito sulla mia macchina.

Fatti 30 metri, una camionetta dei carabinieri della stazione di San Paolo, ci ha fermato. Lo hanno caricato in macchina e mi hanno detto di aspettare perché dovevano fare altri accertamenti». Aladin viene portato in caserma. Sul posto spunta anche una Uno Grigia con dei carabinieri in borghese e una terza auto dell'Arma. «In quel momento», racconta Silvia «è arrivata anche la padrona della Uno. Era la sorella del gestore di un bar che si trova proprio davanti al campo. Del furto non si era accorta. Erano stati loro ad avvertirla». Fatto sta che anche Silvia viene accompagnata alla centrale da uno dei militari in borghese. E lì rimane per due ore faccia a faccia con un appuntato che non verbalizza le sue dichiarazioni. Il militare, secondo la ragazza, ha in mano i documenti dell'accertamento del giorno prima. Spiega l'avvocato Cittadino: «Ne ho parlato anche con la Digos, credo che Aladin sia rimasto vittima di uno scontro di poteri. Il verbale dei carabinieri dice che è stato arrestato in flagranza di reato all'interno del campo dopo essere stato inseguito. E non fa menzione del nome di Silvia». Al processo per direttissima, celebrato prima che si scoprisse la qualità di supertestimone di Aladin, la ragazza ha raccontato la sua verità, ma non è stata creduta. La sua ricostruzione, ricca di particolari, ma in contrasto con la testimonianza di due militari, le è anche costata l'apertura di un procedimento per falsa testimonianza. A questo punto però i nuovi accertamenti passano in mano al pool dei pm anti-terrorismo. Saranno

loro a stabilire se le sue sono solo le fantasie di una parrucchiera innamorata, o la punta dell'iceberg di un duello tra apparati dello Stato senza precedenti.
ha collaborato Guido Ruotolo



Quest'appello é un invito ad un confronto aperto che il C.P.I Zona Rischio rivolge a forze politiche, a situazioni che operano nel sociale (associazioni, cooperative, centri sociali, etc.) e tutte quelle persone che hanno seguito la vicenda che ci ha visto in più modi coinvolti.

L'associazione culturale Centro Produzioni Indipendenti Zona Rischio, opera a Casal Bertone dal 1986, nell'ambito di attività culturali e sociali a favore degli abitanti del quartiere. Ormai da molti anni le attività vengono svolte presso dei locali dati in gestione dalla V Circoscrizione, locali ristrutturati e resi agibili grazie al lavoro di tutti i soci. Nata sulle tematiche ambientaliste di rifiuto del nucleare e su quelle di lotta a qualsiasi forma di razzismo, negli ultimi anni l'Associazione si è rivolta prevalentemente a tematiche che ruotano intorno alla cura e sviluppo del corpo e della mente come mezzo di crescita dell'uomo e delle sue capacità di relazione e solidarietà tra esseri viventi. In questo senso l'Associazione organizza corsi di teatro, fumetto, ginnastica, yoga, stages di teatro e danza e al suo interno è nato un gruppo di acquisto e di informazione per una corretta alimentazione come forma primaria di prevenzione e per la diffusione di prodotti biologici e del commercio equo e solidale. Solidarietà, una cultura libera e aperta a tutti, una visione differente e più naturale di intendere la vita, questa è stata ed è la storia di Zona Rischio e non altro. Una visione positiva, senza dimenticare i grandi problemi della nostra società ma protesa verso il tentativo di un modo differente di risolvere, senza violenza, senza sopraffazione ed ideologie oppressive.

Questa é la nostra uscita pubblica che avviene con un certo ritardo rispetto agli avvenimenti che si sono succeduti, in osservanza alla linea difensiva di Alessandro concordata con il suo legale. Perché quest'iniziativa?

Il primo obiettivo é avviare un tentativo di confronto attraverso un dibattito che faccia emergere ed inquadrare nei giusti termini questa vicenda.

Il secondo motivo é avviare una campagna di finanziamento per far fronte alle necessarie spese legali, visto che la vicenda ha assunto contorni indefiniti, che ha coinvolto l'Associazione nella quasi totalità dei suoi componenti.

Il primo punto su cui vorremmo confrontarci riguarda l'aspetto politico della vicenda giudiziaria. E' mai possibile che una persona (qualsiasi persona) che svolge un'attività politica sociale alla luce del sole possa essere sempre perseguita, fino a diventare un potenziale colpevole?

In quest'ottica abbiamo constatato l'incapacità da parte di più situazioni, a difendere una pratica di esperienze che hanno costruito un altro punto di vista non legato a logiche di potere.

Inoltre non viene tenuto conto di come i centri sociali e l'area dell'associazionismo, siano situazioni ricche di cultura di democrazia ed esperienze radicate nel territorio.

Nel secondo punto vorremmo comprendere quei gravi episodi che hanno caratterizzato questa vicenda giudiziaria a cominciare dall'uso di indizi come prove fino all'uso della carcerazione pre-

ventiva a supporto degli stessi.

Quello che c'interessa sottolineare é la necessità di chiarezza e d'informazione su come sia possibile, sempre in base agli indizi, operare schedature di massa, pedinare, spiare, intercettare, prendere impronte digitali anche a persone estranee al diretto coinvolgimento delle indagini. Inoltre riteniamo opportuno chiarire, nei limiti del possibile, quali possano essere le nostre contromisure rispetto a tali pratiche giudiziarie che generano un clima di sospetto perenne.

Come se non bastasse: è possibile che queste informazioni possano servire da base per la creazione d'illazioni pilotate da dare in pasto agli organi di informazione?

Più volte in questi ultimi anni si é parlato delle garanzie che lo Stato dovrebbe dare ad ogni cittadino riguardo alla privacy. E' chiaro che questa ed altre vicende simili sono una negazione di tale diritto, così com'è chiara la nostra volontà di denunciare tali pratiche di controllo. Chiedendo aiuto e collaborazione a politici e uomini di legge vorremmo comprendere la possibilità reale di difesa dei diritti di tutti i cittadini.

L'ultimo punto é quello relativo al diritto della giusta informazione e al ruolo degli organi di stampa. L'uso dell'informazione velina è, da un punto di vista deontologico, l'aspetto più eclatante e più triste. L'aspetto ancor più grave, e lo diciamo con rammarico, c'è sembrato che questa pratica abbia contaminato anche quell'informazione che in questi anni c'è stata più vicina.

Il problema assume un aspetto "tecnico" laddove non si ha o non si vuole avere più la capacità di cogliere nelle notizie e nei fatti che succedono, i tentativi palesi di manipolare la verità per scopi precisi dimenticandosi con troppa facilità di inserire i fatti nel giusto contesto sociale e politico che stiamo vivendo. Però l'aspetto più grave è quello politico, che mette in relazione situazioni presenti sul territorio ad una quasi assoluta mancanza di analisi di episodi, pur sapendo che i centri sociali sono spazi aperti a tutti. Si cade così nella pratica del sospetto gestita dal potere, nella quale non si prende posizione o meglio non si ha il coraggio di farlo.

Vi invitiamo a partecipare all'iniziativa, che si terrà il giorno **28 giugno 2000** alle ore **18.00**, presso i locali dell'Associazione in **via De Dominicis 4** (Casal Bertone)

Concerto 28 giugno 2000 a "Zona Rischio"

Le **20 Corde** e la **Banda dei Falsari** aderiscono e partecipano all'iniziativa di controinformazione organizzato dall'Associazione **Zona Rischio** in seguito alle vicende relative al caso D'Antona che hanno visto ingiustamente coinvolti in primo luogo **Alessandro Geri** ma anche l'intera Associazione e molti amici e compagni che con essa hanno condiviso importanti momenti di attivita' sociale e politica.

L'iniziativa prevede un momento di dibattito e riflessione durante il quale si cerchera' di fare chiarezza su quanto e' accaduto nei mesi scorsi e di ribadire la totale estraneita' di **Alessandro** e di quanti sono stati chiamati in causa, ai fatti relativi all'omicidio D'Antona.

Seguirà un concerto durante il quale oltre a **20 Corde** e **Banda dei Falsari** si esibiranno altri gruppi che in precedenza hanno collaborato con **Zona a Rischio**.

La sottoscrizione e' destinata alle ingenti spese legali sostenute da Alessandro.

Inutile dire che tutti noi riteniamo importantissima questa iniziativa, e confidiamo su un'ampia partecipazione di tutti.

**L'iniziativa avrà inizio domani, mercoledì 28 giugno,
alle ore 18.00 in Via de Dominicis 4/A,
il concerto inizierà intorno alle ore 21.00.**